CATERINA
SFORZA
SEM BENELLI
A. MONDADORI EDITORE

CATERINA SFORZA

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17º a 18º migl.)	L.	8,—
La Cena delle Beffe. 22ª impr. (100º migl.) . .	»	8,—
L'Amore dei Tre Re. 11ª impr. (33º a 38º migl.)	»	8,—
Tignola. 7ª impr. (13º a 15º migl.)	»	10,—
Il Mantellaccio. 8ª impr. (21º a 25º migl.) . .	»	8,—
Rosmunda. 7ª impr. (17º a 21º migl.) . . .	»	10,—
La Gorgona. 9ª impr. (21º a 23º migl.). . .	»	10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17º a 19º migl.)	»	10,—
Alì. 1ª impr. (1º a 10º migl.)	»	10,—
L'Arzigogolo. 4ª impr. (20º a 22º migl.) . .	»	10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1º a 10º migl.) .	»	10,—
L'Amorosa Tragedia. 4ª impr. (21º a 25º migl.)	»	10,—
Il Vezzo di Perle. 1ª impr. (1º a 10º migl.). .	»	10,—
Con le stelle. 1ª impr. (1º a 10º migl.) . . .	»	10,—
Orfeo e Proserpina. 1ª impr. (1º a 10º migl.) .	»	10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1º a 5º migl.)	»	12,—
Eroi - Madre Regina. 1ª impr. (1º a 5º migl.) .	»	12,—
Adamo ed Eva. 1ª impr. (1º a 5º migl.)	»	12,—
Caterina Sforza. 1ª impr. (1º a 5º migl.)	»	14,—

L'Altare, carme (12º migl.)	»	5,—
La Passione d'Italia, versi.	»	7,50
Parole di battaglia, discorsi	»	7,50

SEM BENELLI

CATERINA SFORZA

RAPPRESENTAZIONE STORICA
IN TRE PARTI
E
OTTO QUADRI

A. MONDADORI · EDITORE

PERSONAGGI

*

PARTE PRIMA

QUADRO PRIMO

[Prologo]

CATERINA SFORZA - SISTO IV · GIROLAMO RIARIO
ANTONIO BASSI - DUE GUARDIE

QUADRO SECONDO

CATERINA SFORZA - GIROLAMO RIARIO
GIACOMO RONCHI - LUDOVICO ERCOLANI - IL PANSECHI
GASPARINO - L' ORSI

QUADRO TERZO

CATERINA SFORZA - TOMMASO FEO - LUDOVICO ERCOLANI
GIACOMO FEO

PARTE SECONDA

QUADRO QUARTO

CATERINA SFORZA - GIAN ANTONIO GHETTI - GIACOMO FEO
IL MARCOBELLI - LUDOVICO ERCOLANI - OTTAVIANO
LUCREZIA LANDRIANI - CECILIA

PARTE TERZA

QUADRO QUINTO

ALESSANDRO VI - CESARE BORGIA - IL SEGRETARIO

QUADRO SESTO

CATERINA SFORZA - CESARE BORGIA
UN SOLDATO DI CATERINA - UN SOLDATO DI CESARE BORGIA

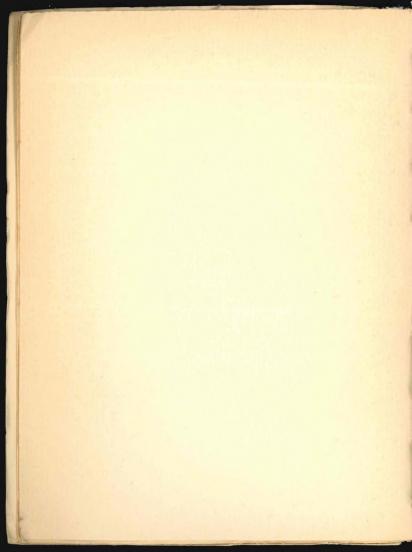
QUADRO SETTIMO

CATERINA SFORZA - CESARE BORGIA - MONSIEUR D' ALLÈGRE
UN SOLDATO FRANCESE - AUDONIO - SOLDATI

QUADRO OTTAVO

[EPILOGO]

CATERINA SFORZA - LA MADRE BADESSA - UNA MONACA

PARTE PRIMA

QUADRO PRIMO

PROLOGO

Il Vaticano.
Piccola stanza di udienza.
SISTO IV *è sulla Sedia Pontificale.*
Di lato, in ginocchio, GIROLAMO RIARIO.
Il Papa è alto della persona, forte, espressivo: bocca larga; occhi penetranti: naso forte.
GIROLAMO RIARIO *somiglia il Papa, come si vede nell'affresco di Melozzo.*
Suonano le campane di San Pietro.

SISTO IV

Campane... Campane...
Quand'ero frate minore, sulla sera mi facevano piangere. Credevo che l'anima fosse la creatrice del pensiero. L'anima mi avrebbe fatto eremita; il pensiero m'ha fatto Papa. Ma ora non ho più un'emozione che non sia sardonica.

GIROLAMO RIARIO

Santo Padre, beneditemi.

SISTO IV

È inutile. Àlzati.

GIROLAMO

alzandosi:

Perché?

SISTO IV

T'ho fatto ricco e potente. Non ti basta?

GIROLAMO

Senza la protezione d'Iddio...

SISTO IV

Fin ch'io viva sarai potente. È inutile benedirti.
Benedizione è miracolo.
Tu ami la materia. È la sola grazia che io posso
farti davvero: darti molta materia.
Ne avrai quanta vorrai.

GIROLAMO

Dunque è vero?

SISTO IV

Che cosa?

GIROLAMO

Che sarò principe.

SISTO IV

Parola di moda. Latino di lusso: *princeps*. Tutti vogliono essere principi in questo secolo di perdizione.
Principe. Nulla è più terribile di questa parola. Da quando io sono il vero principe della terra, non ho più il senso dell'amore del prossimo e della pietà; io francescano.
Principe della Chiesa: tutti ai miei piedi. Dove sono gli umili; i poveri dove sono? Non vedo che me stesso. Benedico, benedico: e quanto più benedico più dimentico.

GIROLAMO

Santo Padre, sarò principe?

SISTO IV

Sei angoscioso, ti dirò da buon genovese, e testardo.

GIROLAMO

Santo Padre, umiliatemi...

SISTO IV

Ma fatemi principe.

GIROLAMO

Capisco che sarò principe.

SISTO IV

E come?

GIROLAMO

Lo capisco. Sono ignorante: ma voi, Santità, siete un libro nel quale so leggere meglio dei vostri cardinali.

SISTO IV

Voglio prima dare la notizia a tua moglie, tanto più che le spie mi pare ti abbiano già detto di che si tratta. Mandamela subito.

GIROLAMO

Santo Padre, vedo con piacere che mia moglie vi piace sempre più.

SISTO IV

Sfacciato.

GIROLAMO

Lo dicono tutti che vi piace.

SISTO IV

Mi fai ridere. Mandamela subito.

GIROLAMO

Sì. Intanto io ho una grossa faccenda da sbrigare. Poi ve la dirò, Santo Padre...

S'inchina e s'avvia verso sinistra. Quando è per uscire dice:

Eccola.

Esce.
Dopo poco, entra CATERINA SFORZA.
Ha diciassett'anni. È stupenda di forte bellezza. Bionda snella: pronta negli

atti e incisiva nelle parole. È vestita di stoffa celeste e oro.

S'inginocchia davanti al Papa e, inchinandosi sino a terra, bacia il piede del Successore di Pietro. Sollevatasi, mentre è ancora in ginocchio davanti a lui, il Papa le prende la catena che ha al collo, ricca d'oro e di degnissime gioie, e la fissa negli occhi.

SISTO IV

Porti sempre la catena che ti donai, Caterina...

CATERINA

Sempre, Santissimo Padre.

SISTO IV

Quattromila ducati d'oro. Nel giorno delle tue

nozze non volli essere meno di tuo marito. Ti ricordi?

CATERINA

Sì, Santità.

SISTO IV

Poco prima che tu fossi sua, ti tolsi quella che ti aveva dato (e per comprarla, anche quella, avevo dato i denari io) e ti detti questa, scelta da me: più mia di quella.
Tu la porti sempre... Mi fa piacere... Molto. Àlzati, creatura d'Iddio.

CATERINA *bacia la mano al Papa, poi si alza e si pone al suo lato destro. Il Papa la contempla a lungo. Poi:*

È vero che sei incinta?

CATERINA

Sì.

SISTO IV

dopo averla ancora contemplata:

Eh; la carne è fragile.

CATERINA

Fragile?

SISTO IV

Parlo della mia...
Tu sei bella e regale...
Che stupenda dinastia potrebbe nascere da te!
Vorrei poterti dare un regno.
Ma, intanto, dammi tu una visione di grandezza:
parlami di te, parlami dei tuoi avi.

CATERINA

Voglio esser degna di loro.

SISTO IV

con ammirazione e compiacimento:

Sarai.

CATERINA

Son figlia di gente che non ebbe mai paura. Mio padre, signore di Milano, sarebbe oggi il più maraviglioso principe d'Italia se non l'avessero pugnalato a tradimento l'Olgiati e quegli altri infami per amor di libertà, dicono.
Mio nonno Francesco, conquistatore di Milano, insegnò a tutti a convertire la potenza dell'armi in virtù politica.

SISTO IV

È vero.

CATERINA

Muzio Attendolo mio nonno... fu la quercia che, per uscire alla luce tutta intera, sconvolse una montagna.

SISTO IV

Era un contadino.

CATERINA

Anche i grandi guerrieri romani erano contadini.

Il mio avo da contadino diventò lo *Sforza*. Lo Sforza senza ostacoli, colui che tutto sforzava. La Regina Giovanna santificò questo nome... Lo Sforza... Par di sentire lo schianto di una porta sganasciata e spezzata con un colpo di mazza di ferro. Gli Sforza!

SISTO IV

compiacendosi.

Ma tu sei donna.

CATERINA

Ma sono una Sforza!
E poi mia nonna, Bianca Maria Visconti, era guerriera, Santissimo Padre.
Mi cullò e riscaldò, quand'ero piccina, fra le sue braccia.
I vecchi soldati venivano a rivedere nei miei occhi gli occhi di mio nonno.
Io non son figlia legittima: son figlia naturale; ma mia madre, se non era guerriera, era la più bella di tutte le milanesi: è bella ancora.
Son figlia dell'amore: non dei contratti, Santità.

SISTO IV

Due volte nobile, dunque.
Io nemmeno una volta. Non sono che Papa.
Mio padre era un pescatore; mia madre una ignorante.
Quando venne la peste, scapparono da Albissola e si rifugiarono in campagna in una casa detta il Pecorile. Lì nacqui io.

CATERINA

Gesù nacque in una mangiatoia.

SISTO IV

Fu un lusso che si permise.
La mia fu una necessità.
Comunque, a mia madre che mi partoriva sembrò vedere San Francesco e Sant'Antonio che le comandavano di farmi frate.
Con l'elemosine dei poveri mi misero in convento, e così son diventato Sovrano.

CATERINA

Il maggiore dei Sovrani, Santità.

SISTO IV

Già: ho anche le chiavi del Paradiso.

CATERINA

Dovreste essere re!

SISTO IV

Non dubitare. Da questo figlio di pescatori nascerà una dinastia.
T'ho dato in marito mio nipote.

CATERINA

Dicono che sia vostro figlio, Santità.

SISTO IV

Perché io voglio bene, più che a tutti i miei nipoti, ai figli di mia sorella, hanno inventato codesta calunnia.

Pausa.

Purtroppo l'altro mio nipote, suo fratello, è morto, il Cardinale Pietro che si è ammazzato nel piacere e poteva diventar Papa: era intelli-

gente, pagano: anche lui, come me, voleva bene agli artisti: adorava l'arte. Io ho già consacrato un'altra volta il mio nome con l'arte.
Tuo marito non è intelligente; perciò, invece di cardinale, bisogna che lo faccia principe.

Pausa.

Che pensi di tuo marito?

Silenzio.
Prendendole una mano:

Taci? T'incoraggerò.
Che vuoi: bisogna un po' anche compatirlo.
Prima ch'io fossi Papa lo tenevo a Savona impiegato alle Gabelle.
Poi l'ho fatto salire; ma, in sostanza, è diventato qualcosa davvero da quando ti ha sposata.

CATERINA

È inutile parlare di lui.

SISTO IV

Già; tanto chi regnerà sarai tu, eh?

CATERINA

Purtroppo no: sarà lui.

SISTO IV

Vorresti essere sola?

CATERINA

Sì!

SISTO IV

Stupenda!
Comunque, bada: è facile ingannarsi nel discernere chi è chiamato a regnare.
Vuoi che definisca tuo marito per te?

CATERINA

Come volete, Santità: me l'avete dato Voi.

SISTO IV

Per te è stupido e vigliacco.

CATERINA

con un sorriso gelido:

Sì!

SISTO IV

risentito:

Sfido io: tu sei figlia di prepotenti!
Invece, vedi: spesso in chi regna stupidità e vigliaccheria si compensano: perché la vigliaccheria fa diventare astuti e la stupidità coraggiosi.

CATERINA

energica:

Non lo credo. Non lo ammetto.

SISTO IV

T'inganni. I principi è inutile che siano uomini perfetti: forse è dannoso. C'è un fuoco che li trasforma e che agisce con tanta più maraviglia sui loro caratteri quanto più povere sono le loro virtù naturali.

CATERINA

Che fuoco è?

SISTO IV

La paura di essere ammazzati e di essere canzonati.
L'ho esperimentato su me.
Ero dotto: il che per comandare non serve a nulla: anzi ingombra...
Di meriti politici non avevo che quello di essere un gran predicatore, cioè di aver molta chiacchiera. In buona fede, però; infatti ero rimasto così povero che, quando mi elessero cardinale, i miei eminenti colleghi mi dovettero comprare le vesti con una colletta.
Avvenne poi che quando fui eletto Papa, il popolo, che per ora almeno ama le apparenze e il bastone, forse perché non avevo un palazzo in Roma da fargli saccheggiare in onore della mia elezione, il popolaccio romano, schiavo di queste bassezze, quando andai a pigliar possesso del Laterano, prese a sassate la mia lettiga.
Allora io dissi: Ah; sì? Perché io mi contento di sapere le santissime verità e perché vorrei inse-

gnarti la retta strada tu mi assalisci e m'ingiuri? Ebbene io ti farò vedere che saprò dominarti co- me meriti, e sarò il primo Papa Re della cristiani- tà. L'ambizione fa presto a venire: viene a tutti, figlia mia.
Ora mi temono perché vedono che, oltre l'amore per la santa Chiesa, ho uno scopo grandioso: fondare il principato della mia famiglia; la qua- le non è piccola perché tu sai che di nipoti ne ho quindici: e non conto quelli acquisiti, come te, che sarai principessa e, Dio voglia, regina.

CATERINA

dopo una pausa:

Dominare! Dominare! Oh! come voi potreste nel nome di una potenza indiscutibile: la Po- tenza d'Iddio!
Chi è più monarca di voi?
Nulla, nulla è tanto giusto come il vostro diritto ad avere una spada.
Che vi serve benedire le corone degli impera- tori, se non avete un'arma possente per difendere il vostro diritto divino?
Perché disputano con voi se non si sentono ca-

paci di comandare senza il vostro consenso? Siate voi imperatore e rappresentante di Cristo in terra: e il mondo sarà governato unicamente e santamente.
Vorrei essere io uno dei vostri sostegni armati, e, anche donna, difendervi con le armi e col mio valore.

SISTO IV

Sei stata ammaestrata alle armi?

CATERINA

Come un uomo, con i maschi della mia casata. Per il dominio mi vedreste simile a un uomo.

SISTO IV

Il dominare t'infiamma.

CATERINA

Se i verbi avessero un genere, il verbo dominare sarebbe femminile. Perché, in fondo, dominare vuol dire amare ciecamente. E ciecamente non ama che la donna.

SISTO IV

esaltato:

Magnifica!

CATERINA

Ma... come potrete arrivare a conquistare questo regno, Santità?
Vorrei saperlo. Vorrei agire: aiutarvi.

SISTO IV

Come ti brillano gli occhi!
Te lo voglio dire.
Io miro innanzi tutto a impadronirmi di Firenze.

CATERINA

Il tentativo maggiore non v'è riuscito. So quanta cura e quanta astuzia poneste nel preparare la congiura dei Pazzi. Specialmente mio marito, secondo la sua natura, si appassionava a quel tradimento; ma non aveste fortuna.
La fortuna accompagna i forti. Giuliano de' Medici fu ucciso; ma Lorenzo fu ferito soltanto:

è signore di Firenze, è un uomo di maraviglioso ingegno ed è amato dal popolo.

SISTO IV

Lo so. I Medici governano con intelligenza, cioè senza togliere al popolo i suoi diritti.

CATERINA

Non vi consiglio ad insistere: piuttosto a stare attenti.

SISTO IV

Perché?

CATERINA

Perché Lorenzo si vendicherà.

SISTO IV

Bisognerà domarlo!

CATERINA

Non potrete: inutile ostinarsi.
Meglio è difendere il nostro dominio di Imola

con l'amicizia che lega Lorenzo dei Medici agli Sforza, ai miei parenti.

SISTO IV

Non basta Imola...
Principessa... tu avrai da difendere più ancora...
Il tuo dominio è cresciuto.

CATERINA

ansiosa:

Come?

SISTO IV

Ecco la bella notizia.
Al possesso di Imola potete aggiungere quello di Forlì.
I litigi fra gli ultimi Ordelaffi hanno favorito i miei intrighi.
Sinibaldo Ordelaffi è stato avvelenato.

CATERINA

Da chi?

SISTO IV

Non ti deve importare.
La città inorridita ha proclamato suo signore il Pontefice.
Io darò a voi l'investitura.
La Romagna sarà vostra. È un piccolo regno. S'ingrandirà.
Prenderemo a suo tempo Faenza e Rimini, colpiremo i Malatesta e poi forse i Bentivoglio.
La Romagna è una terra da dove si stringe l'Italia alla vita, con un braccio. Avendo Firenze, l'Italia è agguantata nel mezzo. Ma badate: la Romagna è terra di sangue e dà uomini indomabili e ribelli.
Ho fede in te, Caterina.

CATERINA

baciandogli la mano impetuosamente:

Santo Padre!

SISTO IV

Confido in te.

CATERINA

Non ho paura. Ritornerò alla Romagna dei miei avi. Son Romagnola anch'io. La saprò tenere con l'animo che ho ereditato da loro. Ma...

SISTO IV

Che?

CATERINA

Temo di mio marito.

SISTO IV

Aiutarlo, difenderlo vuol dire per te difendere un regno.

CATERINA

Difendere un regno?
Questo saprò farlo!
Mi sento guerriera finalmente!
Grazie a voi, Santo Padre.

Gli riprende la mano per baciarla.

SISTO IV

No. Ti voglio baciare sulla fronte.

Ella si accosta a lui che la bacia ripetutamente.

Mi par di baciare il destino di quel regno che, ti assicuro, comporrò senza scrupoli!
Sarà bello se ti somiglierà.

In questo momento ritorna GIROLAMO *che sorprende il Papa nell'atto di baciarla.*

GIROLAMO

Non muoverti, Supremo Gerarca.
Quel che è mio è tutto tuo.
La tua vecchiezza è consolata da questa bellissima donna.

CATERINA

dopo averlo guardato con disprezzo:

Ti adatteresti a tutto, tu... Non è vero?
Povero d'animo e povero di carattere!

GIROLAMO

Poi che dobbiamo regnare insieme...
Perché essere uno contro l'altro?...
Son tanti di fuori i nemici.
Il dominio di Imola e di Forlì m'è caro, Santo Padre; ed io ti bacio la mano.

Tenta; ma il Papa ritira la sua mano.

SISTO IV

Nella perfidia sei già più innanzi di tutti.

GIROLAMO

Più di tutti:... sì; perché fin che tu vivrai io sarò il signore di Roma.

SISTO IV

a GIROLAMO:

Capisco che hai qualche cosa da chiedere. Che vuoi?

GIROLAMO

Ben poco, Santità. Devo darvi alcuni ragguagli.

Non abbiate maraviglia se sentirete dire che ho accresciute di un terzo le decime imposte a qualche vostra chiesa.
Mi sono necessari molti denari. Ho spese molte: spese personali.

SISTO IV

Non le hai abbastanza aggravate le chiese?

GIROLAMO

Ma siccome ne ho devastate e distrutte diverse che erano nei quartieri dei Colonna, quante meno diventano, le Chiese di Roma, più bisogna che paghino, se i fedeli non muoiono.

SISTO IV

Tu sprechi il denaro.

GIROLAMO

Come tutta la gente di povera origine; ma, riflettete che io sono il Capo dell'esercito vostro e che la paga non basta alla mia dignità.

SISTO IV

Ma tu mi susciterai la rivolta, in Roma!

GIROLAMO

Il popolo si rivolta quando è in confidenza con i suoi capi. Con me non si scherza... Sa che io rubo allegramente e allegramente ammazzo.

SISTO IV

ridendo:

Ah! Ah! Par che tu abbia studiato Tito Livio. E non sei che un ignorante.

GIROLAMO

Ragion di più per aver bisogno di denaro. Solamente il denaro maschera l'ignoranza.

SISTO IV

ridendo, a CATERINA:

Diventa sapiente; non c'è che dire.

GIROLAMO

Mio fratello, buon'anima, era sapientissimo e Cardinale; eppure non vi siete mai sognato di limitare le sue spese... per l'arte, per le feste, per l'amore... Quando passò Leonora d'Aragona, il mio fratello la poté accogliere con tanto splendore che nel comodino le fece trovar d'oro anche il vaso da notte. E in una di quelle feste regali una delle sue amanti, la bellissima Barbara, aveva, solamente sui piedi, ottocento ducati d'oro.

SISTO IV

Quel che è consumato è consumato; ma ora dove vuoi ch'io trovi ancora denaro?

GIROLAMO

Il vostro predecessore ne aveva accumulati tanti!
Non ce n'è più?
Non importa! Per trovarne trucideremo tutti i Colonna e tutti i Colonnesi, seguitando a considerarli nemici della Chiesa.
Son molto ricchi ancora!

SISTO IV

Ma domandano pace! Ogni giorno inviano messaggi. Si piegano a tutto.

GIROLAMO

Lì sta il pericolo: che si pieghino: la pace non rende denaro.

SISTO IV

Che c'è nascosto sotto codesta trista filosofia?

GIROLAMO

C'è che ho provveduto a riaccender la fiamma dell'odio! Mentre voi parlavate con affettuosi sensi del futuro reame, ho avuto notizie dell'opera mia.
Ieri ebbi una bell'idea!
Feci prendere uno dei Colonna che vennero da voi a chieder pace e lo feci serrare e torturare: ed egli, nel tormento, disse quel ch'io volevo, Santo Padre: cioè che vi voleva uccidere.

SISTO IV

spaventato:

Figliolo!

GIROLAMO

La madre intanto stamattina è corsa per tutta Roma: e grida come pazza. È andata da tutti i parenti, così che l'odio ormai rinascerà e non parleranno più di pace: e noi li potremo condurre alla morte e finalmente prendere i loro palazzi, i castelli, i denari, i cavalli, le robe, le terre, le mute dei cani ed i servi. Tutto, tutto sarà nostro. Oh! com'è bello comandare in questa Roma infiammata;

Follemente e sacrilegamente:

da dove voi, Pontefice, ogni tanto spargete l'acqua santa! Ah! ah!

SISTO IV

alzandosi come impaurito:

Terribile sei! Fai paura! Il demonio ti possiede!

CATERINA

al Papa:

Ah! Non ridete più ora, eh?
V'accorgete che la nobiltà non si insegna a chi è impastato di fango!

GIROLAMO

seguita a sghignazzare con modo convulso.
Intanto un urlo disperato viene di dentro:

VOCE

Datemi il passo! Datemi il passo!

Improvviso da sinistra comparisce un uomo ancor giovane, tremante di febbre,

sconvolto, mezzo nudo, chiu-so a mala pena in un man-tello. Fa paura. È Antonio Bassi, *un nipote del Papa.*

SISTO IV

Chi sei!

ANTONIO

Ah! Non mi riconosci: è vero?
Son malato ma anche più sono trasfigurato dal terrore che mi dà quell'infame che dicono sia tuo figliolo! Quello là.

SISTO IV

Che dici? Chi sei? Come sei entrato? Sei un'om-bra?

ANTONIO

Quasi! Ma sono entrato col diritto che ho sem-pre avuto, perché sono ancora vivo! Io sono il tuo nipote Antonio Bassi. Non mi riconosci più?

SISTO IV

Come sei così trasformato?!

ANTONIO

Son malato! Non lo sapevi? Te lo celava il vi-gliacco!
Sono colpito a morte. Non so quello che abbia.
Forse la peste!
Il polmone - non senti come ansimo? - si de-compone, marcisce. Ho la febbre. Tremo tutto.
Eppure, anche così quasi morto, ho lasciato il mio letto perché, prima ch'io muoia, ti vo' dire la verità: so di morire ed ho più coraggio a sfidare la morte.

SISTO IV

atterrito:

Che vuoi?!

GIROLAMO

tremante:

Che hai tu da dire?

ANTONIO

a GIROLAMO:

Ho da dire contro te, spregevole tiranno di Roma, quello che nemmeno i posteri sapranno. Ho da dirti dinanzi al supremo Gerarca che tu sei il più feroce Anticristo che si sia mai veduto ingiuriare il purissimo verbo di Gesù.
I tuoi delitti hanno dato il raccapriccio a tutta Roma, che trema per i tuoi malefizi.
Ladro, barattiere, impostore, bugiardo, vigliacco e feroce!
Ora tu tremi: ma, se tu potessi, mi faresti ammazzare a tradimento, avessi pure più di cento vite, belva nefanda.
Ma quello che tu hai fatto in questi giorni è contro Cristo e contro gli uomini.
Quel giovane dei Colonna da te fatto prigione veniva a chieder pace.
Ogni rinunzia avrebbe fatto. Tu l'hai preso e l'hai fatto torturare e gli hai fatto confessare il falso, cioè che era venuto per uccidere il Pontefice, che ti tien mano, e che non fiata, vedi, dinanzi a me che morendo vi accuso. Il povero giovane è sfinito e la sua madre come pazza

corre per tutta Roma ed è venuta al mio letto di morte ringhiando come tigre ferita.
Dov'è l'inferno? Perché non si spalanca per te, impostore turpe?!
Maledetta sia la tua vita, la tua schiatta! Maledetti i tuoi figli!

CATERINA

urlando:

No!

Volta verso le stanze di sinistra:

Ehi, là, venite! Correte!

Appariscono due uomini:

Quest'uomo è pazzo. Portatelo via.

ANTONIO

mentre gli uomini gli stringono le braccia; a Caterina:

Caterina Sforza! Non macchiare la tua stirpe col sangue di queste iene!

CATERINA

con fermezza:

Riportatelo nella sua casa e che vi muoia in pace!

ANTONIO

Posso morire: ho compiuto il mio dovere!

Lo trascinano con riguardo.

CATERINA

con modo umano:

Antonio.. Datti pace.
Io sono qua per impedire il male.
Vattene in pace. Più tardi verrò ad assisterti...

ANTONIO

balbettando per la febbre:

Tu sei buona, tu sei... tu sei buona. Ma loro;...
ma... loro;... ma... loro...

Esce balbettando sorretto da-gli uomini.

CATERINA

come fra sé:

Non si poteva sentire tanta maledizione!

Dopo aver guardato i due:

E voi tacete, eh? La paura vi ha preso!
Non importa! Egli mi toccava i miei figlioli,
quelli che nasceranno. Non voglio!
La stirpe mia è mia!
Se tremate o vi nascondete, la leonessa è desta
e ha l'unghie pronte.
Su, su: svégliati, Papa: e fa l'investitura di Forlì.

SISTO IV

Ma quando... avrete Forlì... mi starai tu vicina?
Mi dài coraggio, sai.

CATERINA

Vedo che avete bisogno di una madre. La colpa
cerca sempre una madre che la difenda.
Vi starò vicino, Santo Padre.

SISTO IV

a GIROLAMO:

Ormai è passata... Riànimati!

GIROLAMO

Non crediate che io sia avvilito.
Quando vedo il pericolo mi perdo; ma mi ritrovo poi sempre lo stesso.

SISTO IV

Colpa tua. Bisogna far dimenticare!
Bisogna scotere Roma, svegliarla, distrarla.

GIROLAMO

Giochi e feste!

SISTO IV

Il tuo fratello sapeva bene.
Indiciamo, allora, le feste più splendide per il vicino Carnevale.

GIROLAMO

E il denaro?

SISTO IV

Lo prenderai dalle Chiese. È denaro del popolo.
Glielo rendiamo in divertimenti.

GIROLAMO

Vedete che ho ragione io?

SISTO IV

E anche bisogna tenersi buono il Senato.

GIROLAMO

Sarà fatto; ma ci vuol denaro: anche i senatori si comprano.

SISTO IV

Ordinerai che sia posto un dazio sugli stipendi dei lettori della Sapienza. Così l'intelligenza abituata al digiuno pagherà per chi ha lo stomaco forte.
E i giochi di Agone e di Testaccio li pagherà tutti l'Università degli Ebrei.

GIROLAMO

Ed in quanto ai Colonna?

SISTO IV

Eh, ormai: guerra aperta!

Faranno le spese del Regno.
Che ne pensi Caterina?

CATERINA

Non è giusto... Ma è arte di governo anche la vostra.

QUADRO SECONDO

Stanza del Palazzo a Forlì dove abitano i RIARIO.
A destra due porte. La prima conduce alle stanze che dànno sulla Piazza. La seconda allo scalone e all'uscita.
Di faccia è una porta che conduce agli appartamenti di CATERINA.
A sinistra una finestra che guarda sul cortile.

GIACOMO RONCHI *en-tra cauto dalla seconda porta di destra: è un uomo forte, deciso e brusco nei modi. Dalla porta di fondo, dopo un attimo, esce* GASPARINO, *giovinetto: è una specie di coppiere.*

IL RONCHI

chiamandolo a voce bassa:

Gasparino!

GASPARINO

Oh; zio!

IL RONCHI

conducendolo verso sinistra:

Sentimi bene. Dove si trova il Conte?

GASPARINO

indicando la prima porta a destra:

È là che mangia nella Sala delle Muse.

IL RONCHI

E chi è con lui?

GASPARINO

È solo.

IL RONCHI

E la Contessa non è a tavola con lui?

GASPARINO

accennando al fondo:

È là coi ragazzi. Il maggiore è malato.

IL RONCHI

E resterà di là?

GASPARINO

Ma che volete, zio? Perché queste domande?

IL RONCHI

Vorrei parlare col Conte da solo a solo per la questione delle gabelle di Forlì.
Egli mi tratta in malo modo.
Vuole i denari senza discutere: anche quelli che io non posso riscuotere. I contadini non voglion pagare... C'è un divario che bisogna chiarire.
Vorrei parlare in pace con lui e soprattutto vorrei che non ci fosse l'eccellentissima Contessa Caterina.

GASPARINO

Allora non è questo il momento, perché certo fra poco la contessa verrà a raggiungerlo. L'ha mandato a chiamare per me. Non può stare senza lei.

IL RONCHI

E rimarrà con lui tutta la sera?

GASPARINO

Non credo: il figliolo è malato.

IL RONCHI

Allora rimarrà solo un'altra volta.

GASPARINO

Quando fa buio si mette là alla finestra dietro i vetri e, non visto, guarda chi è sulla Piazza e borbotta... Lo vedo sempre: allora è quasi sempre solo.

IL RONCHI

In quel momento tu mi dovresti chiamare, perché allora non saremo disturbati. Che ne dici?

GASPARINO

Credo.

IL RONCHI

E la famiglia e gli scudieri?

GASPARINO

Saranno tutti a cena.

IL RONCHI

Ecco.

GASPARINO

E come fo ad avvertirvi?

IL RONCHI

indicando la finestra a sini-stra:

Affàcciati qua. Io sarò sotto, nel cortile. Agita il berretto. Io vedrò e salirò con due amici che, anche loro, hanno da parlare. Li conosci: Checco Orsi e il Pansechi.

GASPARINO

Va bene.

IL RONCHI

Mi raccomando: non isbagliare.

GASPARINO

State sicuro. Ma ora andate, perché gli ho sentito aprire la porta della Sala delle Muse.

IL RONCHI

Addio.

Esce subito dalla seconda porta di destra.

Dopo un po' comparisce il Conte GIROLAMO RIARIO. *È invecchiato: è pallido e flaccido.*

GIROLAMO

a Gasparino:

La Contessa è sempre là coi ragazzi?

GASPARINO

Sì, Signoria!

GIROLAMO

È sola con loro?

GASPARINO

Con la balia e la sorella.

GIROLAMO

Come sta Ottaviano?

GASPARINO

Benino; ma fa i capricci e Sua Signoria lo rimprovera.

GIROLAMO

Non viene qua?

GASPARINO

Ha detto che verrà subito.

GIROLAMO

C'era gente qui, poco fa?

GASPARINO

No, monsignore.

GIROLAMO

E Giacomo Ronchi tuo zio? Da qualche tempo non si fa vedere. È impermalito?

Stizzoso:

Voi Forlivesi siete ombrosi come i cavalli!

GASPARINO

Sì, Signoria.

GIROLAMO

Va' a prendermi la caraffa e un bicchiere.

GASPARINO

Subito.

Esce dalla prima porta a destra:

GIROLAMO *si mette a sedere accanto alla tavola.*

Dopo un attimo entra dal fondo CATERINA SFORZA. *Si accosta lentamente al marito. Si appoggia alla spalliera dell'altro seggiolone.*

GASPARINO *porta la caraffa e il bicchiere e ritorna nella sala da pranzo.*

GIROLAMO

Come sta Ottaviano?

CATERINA

Meglio; ma è sempre agitato.

GIROLAMO

Sfido: tu lo tormenti.

CATERINA

La sua natura tende alla pigrizia, alla viltà e al capriccio. Non è possibile che mio figlio abbia quel carattere.

GIROLAMO

Vuoi dire che mi somiglia?

CATERINA

Me non somiglia certo. Lo muterò.

GIROLAMO

Come hai mutato me.

CATERINA

Gli eventi ti hanno mutato: e forse in peggio. Se il Papa avesse vissuto, tu avresti innalzato di molto la montagna delle tue infamie. Ora, rifugiato in questo piccolo Stato, non ti sai disbrigare e tremi.

GIROLAMO

Questi cervelli Forlivesi non mi amano punto.

CATERINA

Lo so. Ma... tu li ami?

GIROLAMO

Quando ero ricco li esonerai dalle gabelle e detti loro divertimenti e feste: congiurarono contro di me. Ora per mia necessità ho rimesso le gabelle: e mi vogliono ammazzare.

CATERINA

Apparisti debole quando donasti. Sembri atterrito ora che chiedi. Come possono temerti e rispettarti?

GIROLAMO

Perché rispettano te?

CATERINA

Perché mi temono e soprattutto sanno che io ap-

partengo a gente che conquistò il dominio con l'armi e la virtù.
Voi otteneste tutto con l'intrigo. Tuo zio fu un Papa intrigante senza cristianità.

GIROLAMO

Ma anche tu ci incoraggiavi nell'ambizione di formare un regno per la casa dei Riario.

CATERINA

Ma con lo spirito del buon agricoltore: quello di coltivare e serbare; mentre tu, mirando alle grosse e disoneste conquiste, trascurasti sempre questo piccolo dominio che era, e forse è ancora, il principio di un regno.

GIROLAMO

Il Papa nuovo è come mio zio e non fa mistero nemmeno di aver figli.

CATERINA

Non fa mistero nemmeno di volerci riprendere Imola e Forlì.

GIROLAMO

accasciato:

Oh; ci riuscirà.

CATERINA

pronta:

No!

GIROLAMO

Ha dato suo figlio Franceschetto Cibo in moglie alla figlia di Lorenzo dei Medici, mio feroce nemico.

CATERINA

Ma non mio!

GIROLAMO

Come no?!

CATERINA

Mi conosce. Sa che ho il cervello del Duca Galeazzo mio padre e son fantastica come lui.

GIROLAMO

Ma perché io non debbo essere amato da questo popolo?
Già: chi fonda sul popolo fonda sul fango!

CATERINA

Non è vero! Innanzi tutto per governare sicuri bisogna che sia chiara l'immagine che il popolo ha del tuo cuore.

GIROLAMO

Anche troppo buono io sono stato con questo mio popolo di Romagna.

CATERINA

La tua liberalità appariva una maschera. Si sa-peva troppo bene chi tu eri.
A Roma ti avrebbero volentieri sbranato con la stessa furia con la quale invasero il nostro palazzo quando il Papa morì.
Ricòrdati: fu un orrore! Quando non vi fu altro da saccomannare portarono via le porte, le fine-stre e le inferriate; divelsero gli alberi del giardino;

sbarbarono le piante dell'orto come fossero stati i tuoi capelli; strapparono il piombo delle docce come fossero state le tue vene; sganasciarono le tramezze e le rastrelliere alle stalle come fossero state le tue ossa; smurarono perfino le mangiatoie di travertino per toglierti la possibilità di riaverti mettendo la bocca sanguinante in un trogolo da bestie.

Fu il segno dell'amore che avevano per te.

E sì che ti avevano ubbidito, lustrato e riverito; e sì che ogni tuo gesto infame o ridicolo sembrava paresse loro un prodigio. Non avevano più parole enormi per magnificarti. Ti chiamavano Divino. Non ti chiamarono Dio di Roma per paura di offendere la Chiesa; ma, forse con qualche ironia verso il Pontefice, ti chiamarono l'Arcipapa.

E tu eri convinto di esser necessario e grande: e insieme col Papa tuo pazzo facesti più male di un esercito di barbari.

Ma il peggio fu l'inimicarsi i Medici di Firenze e aver tentato di ammazzarli.

E poi che non vi riuscì, scomunicaste i Fiorentini. Bizze da puttelli! I Fiorentini risero della scomunica; se mai bestemmiarono un po' più del

solito e si strinsero intorno a Lorenzo de' Medici che le libertà popolari ha sempre rispettate e sa come si governa un popolo.
Così la rosa dei Riario, invece di aprirsi opulenta, appassì in boccio e non le rimasero che due fogliuzze, Imola e Forlì, da te disprezzate ma che invece io curerò, perché la pianta non secchi.

GIROLAMO

Ma che debbo fare?

CATERINA

Te l'ho detto tante volte e te lo ripeto. Tu devi levarti di città e chiuderti nella cittadella della Rocca dove l'uomo fidato che io posi a difenderla ti custodirà; ed io quaggiù baderò alle faccende dello Stato con animo più forte di molto del tuo.

GIROLAMO

Dunque tu credi che Lorenzo de' Medici si vendicherà di me?

CATERINA

Desisterà dalla voglia che ha di ammazzarti so-

lamente quando capirà che ammazzarti non conviene e non frutta, e cioè che ci son io a negargli la ricompensa alla quale appetisce con fiera libidine politica.

GIROLAMO

E come può farmi uccidere?

CATERINA

Aizza i Forlivesi contro di te, approfittando della tua miseria e delle gabelle.

GIROLAMO

Ma le avevano più forti con gli Ordelaffi: ed io le tolsi.

CATERINA

Male facesti. Liberali bisogna essere; ma un po' alla volta: a seconda del merito e dei mezzi.
Tu volesti far lo splendido e ti odiarono anche beneficati.
Il lusso e l'ostentazione vana della ricchezza e della forza sanno bene che distruggono qualunque patrimonio statale.

GIROLAMO

Chi fonda sul popolo fonda sul fango.

CATERINA

Ma chi non ha fondamento profondo nell'anima di uno Stato precipita alle prime avversità. Ascoltami. Ritìrati nella cittadella. Almeno fin che io non abbia aggiustate le cose.
Tanto, anche restando qui, tu sei isolato lo stesso. Per aver pace ti faresti mozzare le mani: e sei creduto uno che vuol succhiare il sangue di tutti. Ubbidiscimi. Ritìrati nella Rocca.

GIROLAMO

impetuosamente:

No! Non sarà mai ch'io lasci il governo, specialmente a te!

CATERINA

Ma se quando sei in pericolo non fai che cercare di me!
Allora sei pietoso!
Oh; se i popoli vedessero certe debolezze dei loro

signori, ci mozzerebbero a tutti la testa! Invece hanno paura: e su questa paura reciproca si fondano gli Stati.
Ubbidiscimi. Tanto tu non puoi vivere senza il mio consiglio.
Quando mi recai a Milano a rivedere il Duca mio zio e i miei fratelli, avevo appena cominciato a gustare la gioia di vivere nello splendore di quel governo grandioso che fui richiamata da te, che ritrovai ammalato, quasi vicino alla morte. T'ho curato come un'umile donna: lo sai. Non puoi dire che io non sia buona. Ti sei riavuto pian piano, come un fanciullo con le cure materne: ed hai quarantacinque anni; ed io venti. Ubbidiscimi, dunque.

GIROLAMO

Ora non voglio; tanto più che non vedo il pericolo.

CATERINA

Invece io sì. Anche troppo: e non ho in mano tutte le fila del governo.
Lorenzo de' Medici veglia col suo viso grifagno.

GIROLAMO

piccoso:

Ed io lo voglio sfidare, il maledetto!

CATERINA

Perché è lontano e non vedi il pericolo; ma il pericolo è presente.
È nel sangue dei tuoi sudditi.

GIROLAMO

Aggraverò le tasse e mi circonderò di armati.

CATERINA

Non puoi più farlo: non hai più né dignità né quattrini.

GIROLAMO

Diventerò ancora feroce; ma non sarò schiavo dei tuoi consigli.

CATERINA

Eppure, quando hai paura chiedi soccorso a me.

GIROLAMO

Quando avrò paura lo farò.

CATERINA

Nei governi il tempo non ha misura. Quel che aspetti fra un anno è già avvenuto e non lo sai.

Apparisce GASPARINO *dalla seconda porta di destra.*

GASPARINO

Signoria: è qui il Connestabile dei Fanti.

GIROLAMO

con ira:

Che venga innanzi!

GASPARINO *esce.*

Almeno quest'uomo è fidato, Ludovico Pansechi.

CATERINA

Nessuno è fidato.

GIROLAMO

Per ordine mio immerse il pugnale nel corpo di Giuliano de' Medici.

CATERINA

Chi sa se fu lui o se te lo dà ad intendere.

GIROLAMO

Partecipò all'azione di sangue.

CATERINA

E tu fosti liberale con lui; ma ora non lo paghi.

GIROLAMO

E che dubita?

CATERINA

Verso il tiranno tutti dubitano; specialmente se il tiranno non paga.

Entra il PANSECHI. *È uomo forte, grossolano e volgare.*

IL PANSECHI

Signorie Eccellentissime...

GIROLAMO

sgarbato:

Che c'è? Parla pure liberamente.

IL PANSECHI

esitando:

Eccellentissimo signor Conte... Io vengo a voi perché mi vogliate ascoltare...

GIROLAMO

violento:

Che son queste esitazioni?

IL PANSECHI

Dinanzi alla Contessa?

GIROLAMO

Siamo la stessa persona.

IL PANSECHI

Allora... Allora... Ho bisogno d'un acconto sulla paga.

GIROLAMO

irato:

E per questo osi venirmi dinanzi, a quest'ora? Potevi aspettare domani, quando sarò costretto a vederti per forza, maledetto!

IL PANSECHI

Non ho da sfamare la moglie e i figliuoli.

GIROLAMO

fuori di sé:

Dunque voi mi volete metter la taglia!
Mi conoscerete meglio da domani in poi.

IL PANSECHI

Da domani? Ma io vi servo da un bel pezzo.

GIROLAMO

E da domani non più.

IL PANSECHI

Sta bene! Allora mi pagherò da me!
Maledetto il mestiere del sicario. O presto o tardi si sconta.

Si morde un dito ruggendo ed esce.

Pausa.

CATERINA

a GIROLAMO:

Ti par d'essere un principe?

GIROLAMO

timoroso:

È andato via minacciando...

CATERINA

Ubbidiscimi... Ubbidiscimi. Chiuditi nella Rocca.

Pausa.

Ora debbo andare da Ottaviano.

GIROLAMO

debolmente:

Mi lasci?...

CATERINA

Ritornerò fra poco.

GIROLAMO

Ed io andrò di là a guardare dai vetri la Piazza... la Piazza... la maledetta Piazza.

Si avvia.
Entra GASPARINO.

GASPARINO

a CATERINA:

Signoria... C'è Messer Ludovico Ercolani.

CATERINA

A GIROLAMO:

Va'... va'. Lo manderò a tenerti compagnia. È fidato. È legato alla mia casa e segretamente sti-

pendiato da mio zio... Non è in arretrato di sti-
pendi. Ci si può fidare.

GIROLAMO *esce dalla pri-
ma porta di destra.*

*Entra l'*ERCOLANI: *gio-
vane alto, bello, compiuto.*

L'ERCOLANI

Contessa illustrissima.

CATERINA

Ercolani, il Conte vi aspetta di là.
Tenetegli buona compagnia.
Avete notizie?

L'ERCOLANI

Non so. C'è un che nell'aria che non mi piace.
Uomini di Lorenzo sembra siano entrati in città.

CATERINA

Tanto meglio. Li scoveremo e li faremo pigliare:
e farò io il processo.
Ercolani, questo governo è una vecchia trave
imporrata. Può crollare da un momento all'altro.
Ricordatevi chi sono io e che da Milano si ve-
glia su me.

L'ERCOLANI

Io sono con voi, illustrissima, contro chiunque.

CATERINA

Andate pure dal Conte, ch'io vo di là dal mio
ragazzo. In caso fatemi chiamare.

L'ERCOLANI

Buona sera, illustrissima.

CATERINA

Lo guarda entrare nelle stanze del Conte. Poi entra nei suoi appartamenti.

È appena uscita che dalla seconda porta di destra comparisce GASPARINO *che fa i segnali col berretto e corre a origliare alla porta del Conte.*
Quasi subito dalla porta seconda di destra appariscono il RONCHI, *l'*ORSI, *il* PANSECHI.

IL RONCHI

a GASPARINO *indicando*

la prima porta a destra; a bassa voce:

È là?

GASPARINO

Sì: è là.

IL RONCHI

È solo?

GASPARINO

No: c'è Messer Ludovico Ercolani. Credevo fosse da Madonna: invece è da lui.

L'ORSI

al RONCHI:

E allora?

IL RONCHI

Non dubitare, Orsi: io son tal uomo che mi saprò condurre.

A GASPARINO:

Va' a dire al Conte che gli vo' parlare.

GASPARINO

entra dal Conte.

IL RONCHI

Come capitano delle guardie, ho avuto modo di disporre tutto. Le vie d'uscita son chiuse.

L'ORSI

Noi ti aspettiamo.

IL RONCHI

Al primo grido entrate, perché forse l'Ercolani lo difenderà.

L'ORSI

Non ci credo. Comunque siamo pronti.

IL PANSECHI

Non vedo l'ora di fargli vedere chi sono.

GASPARINO

ritornando:

Entrate, zio.

IL RONCHI

agli amici:

Allora; attenti.

Entra nella stanza del Conte.
I due rimasti stringono le armi.

GASPARINO

Ma che succede?

L'ORSI

Va' dentro anche tu e lo vedrai. E poi confida in noi: negli Orsi: ed il Ronchi è tuo zio. Taci.

Lo spinge dentro la porta.
È appena entrato che si sente un urlo del Conte.

*Allora anche l'*ORSI *e il* PANSECHI *si gittano dentro con le armi sfoderate, gridando:*

L'ORSI e IL PANSECHI

Libertà! Libertà!

Nuove grida di dentro e un gemito. GASPARINO *ritorna correndo.*

GASPARINO

L'hanno ucciso! L'hanno ucciso!

Dalla porta di fondo apparisce CATERINA.

CATERINA

Che dici?

GASPARINO

tremante:

Hanno ucciso il Conte!

GRIDA

di dentro:

Libertà! Libertà!

CATERINA

rivolta ai suoi appartamenti di fondo:

Barricate le porte! Chiudetevi dentro! Proteggete i miei figlioli; io li difendo di qua!

*Si chiude la porta. Comparisce l'*ERCOLANI.

Ercolani. Non l'avete difeso?

L'ERCOLANI

Era impossibile.

CATERINA

Datemi il vostro pugnale.

Glielo strappa dalla cintura.

L'ERCOLANI

È finita.
Udite.

VOCI DI DENTRO

È morto il Conte tiranno!
Popolo, libertà!
Noi, noi l'abbiamo ucciso!

CATERINA

concitata, decisa:

Parlano al popolo dalle finestre.
L'aizzano.

VOCI DI DENTRO

Libertà! Libertà!
A sacco il Palazzo!
Il Palazzo è del popolo!

CATERINA

Non c'è più tempo!

*All'*ERCOLANI:

Ercolani, fuggite! Andate subito con ogni mezzo
fin dove potrete far sapere al Duca di Milano
quel che succede.
Io mi difenderò aspettando soccorsi.
Andate.

L'ERCOLANI

Sì!

CATERINA

Non vi fate pigliare. Anzi gridate anche voi: È
morto il Conte! Libertà!

L'ERCOLANI

fuggendo dalla seconda porta
a destra:

Libertà! Libertà!

CATERINA

corre alla finestra, l'apre e si

affaccia e grida alla gente del cortile:

Che fate voi? Di là non si passa!
Popolo di Forlì, vi parla la vostra Madonna! La buona Contessa!
Là ci sono i figli miei. Sono sangue degli Sforza.
Il Conte è morto. Ci son io!
Chi mi tocca e tocca i figli miei avrà da fare col Duca di Milano.
Popolo, non ti dare in mano agli assassini!

Apparisce il RONCHI *infuriato gridando: è seguito dagli altri.*

IL RONCHI

Il Palazzo a saccomanno!

Scorgendo CATERINA.

Voi, Contessa.

Resta immobile.

CATERINA

Che cosa vuoi?
Darmi in mano al popolaccio?

Bada a quello che fai.
Orsi, Pansechi, Ronchi, voi sapete come muta la sorte: o si muore o si paga!
In quanto a me bisogna fare i conti col Duca di Milano.
Voi avete ammazzato quel poveretto che non aveva altro sostegno che il ricordo di un Papa morto. Ma io, ricordatevi, ho dei sostegni vivi, e non son donna da giocarsi.

IL RONCHI

Rendete al popolo il governo e sarete salva!

Si sentono le grida del popolo.

CATERINA

L'avete già il governo. Non sentite le grida? La città è in vostra mano.

IL PANSECHI

E la Rocca?

CATERINA

Pigliatela.

IL PANSECHI

Ma c'è un castellano che è vostro, anima e corpo!

CATERINA

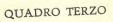
Chi è pagato serve chi paga; e tu lo sai, Pansechi.

IL RONCHI

Intanto seguiteci. Vedremo l'effetto che farete a passare dinanzi al popolo prigioniera.

CATERINA

Non ho paura.
Quando entrai in questa città ero a cavallo tra mille gentildonne e cavalieri.
Sapete che cosa pensai allora?
Che chi mi esaltava non mi avrebbe ingiuriato se fossi stata in catene.
Andiamo a vedere se è vero!

QUADRO TERZO

Un torrione della Rocca.
Di faccia è la porta della Torre Maestra, che conduce giù al ponte levatoio e su alle difese estreme del forte. Nel mezzo una tavola con qualche panchetto.

TOMMASO FEO, *Castellano della Rocca, è affacciato fra i merli del torrione a sinistra: è uomo di quaranta anni; robusto: volto nobile e aperto.*
Entra dalla porta della Torre Maestra GIACOMO FEO, *bellissimo giovane.*

GIACOMO

Tommaso, buon giorno.

TOMMASO

Buon giorno.

GIACOMO

Stamani all'alba è entrato nella Rocca un tale che vuol parlarti.

TOMMASO

Chi gli ha aperto?

GIACOMO

I guardiani. Diceva aver notizie per il Castellano.

TOMMASO

Che venga in mia presenza.

GIACOMO

È qua.

Si accosta alla porta.

Venite avanti.

*S'inoltra l'*ERCOLANI.

TOMMASO

dopo averlo guardato:

Che volete? Chi siete?

L'ERCOLANI

Ho da parlarvi in segretezza.

TOMMASO

accennando a GIACOMO:

È mio fratello. Potete parlare.

L'ERCOLANI

Sta bene, capitano.
Io sono inviato da Madonna.

TOMMASO

Provatelo.

L'ERCOLANI

Non è possibile altro che con la sincerità e la verosimiglianza del mio dire.
Madonna non poteva darmi scritti. È assai se ha potuto parlarmi. È prigioniera: minacciata e maltrattata.

TOMMASO

Chi siete?

L'ERCOLANI

Sono Ludovico Ercolani, al servizio del Duca di Milano, suo fratello, e di suo zio, Ludovico che governa per lui.
Ho carte che lo provano.

TOMMASO

Parlate, allora.

L'ERCOLANI

Voi sapete dello scempio che i congiurati hanno fatto del Conte.

TOMMASO

Lo so: e so che ora fanno da padroni per quanto abbiano affidato la città al protonotario della Chiesa.

L'ERCOLANI

Ma sopratutto saprete che senza aver la Rocca è inutile abbiano la città.

TOMMASO

pronto e sospettoso:

Siete venuto anche voi a dirmi di abbandonarla?

L'ERCOLANI

Anzi: son venuto a nome di Caterina Sforza a dirvi di non cederla che a lei.

TOMMASO

rivolto al fratello:

Lo senti, Giacomino, che ho fatto bene fin'ora? Io sono, caro Signor Ercolani, in un grande imbarazzo.
Quando vennero a chieder la Rocca - e c'era anche Monsignor Savelli governatore del Papa che mi pare anche un buon uomo - io dissi che, considerato il grave pericolo in cui si trovava la Contessa, ero disposto a cederla; ma che nessuno dei miei è stato mai traditore e che nemmeno io volevo essere: ero pronto a fare solamente la volontà della Contessa; ma prima volevo parlar con Madonna, acconciare i fatti miei, esser pagato del mio salario e che Madonna mi facesse una buona carta come attestato dei miei onorati servigi, in modo che io potessi presentarmi dovunque senza che nessuno ardisse chiamarmi traditore.

L'ERCOLANI

Rispondeste benissimo.

TOMMASO

Ma il giorno dopo ecco che mi conducono, pro-

prio qui sotto le mura, la Contessa in persona: e c'era Ludovico Orsi e gli altri.
Chiamato a gran voce, mi affacciai. Madonna Caterina allora cominciò a gridare: — Tommasino, cedi la Rocca a costoro, ch'io non sia messa a morte con tutti i figlioli. —
Io ero in gran turbamento: ma nella voce di lei mi pareva sentire un'altra voce che dicesse: — Tommasino, fa' tutto il contrario di quello che ti dico. — E infatti risposi: — Mi leveranno di qui a pezzi! Io non cedo nulla! — Mi ammazzano — gridava lei, tenuta stretta dai gaglioffi.
Io risposi: — E chi ammazzano? Dovranno pur salvarsi dal Duca di Milano se toccano Vostra Signorìa! — Voi mi capite.
Allora il Ronchi, che era accanto a lei, le disse inferocito: — O Madonna Caterina, se tu volessi, egli ce la darebbe la Rocca; ma sei tu che non vuoi che ce la renda; così che mi vien voglia con questa partigiana di ammazzarti! — E minacciava con l'arme di ammazzarla davvero. Ma quella donna, invece di spaventarsi, rispose quietamente: — O Giacomo da Ronco, non mi far paura: fatti ne puoi fare; ma paura no. Fa' quello che tu vuoi. Avete morto il mio si-

gnore, potete ammazzare anche me che sono una donna. —
Allora i congiurati la riportarono via. Non ho saputo altro.

L'ERCOLANI

Io vi dico che la riporteranno qui fra poco ed ho ordine di avvertirvi che insistiate nell'affermare che darete la Rocca solamente a lei. Poi accadrà quello che lei farà accadere.

TOMMASO

Ma come è trattata da loro?

L'ERCOLANI

Ora non è più tanto tormentata perché sperano occupare la Rocca col suo consenso e perché Monsignor Savelli sorveglia su tutto. Ha con sé i suoi bambini, la madre e la sorella; ed anche il figlio naturale del Conte che ella tiene come un figlio suo.

TOMMASO

E persiste nell'idea di riavere il principato?

L'ERCOLANI

Lo spettacolo del marito ucciso e del suo corpo straziato e trascinato per la città come quello di un cane hanno cresciuto il suo desiderio di vendicarsi e di riavere il governo.
Ella m'ha detto: — Ah; se potessi con un mezzo qualsiasi entrare nella Rocca!

GIACOMO

che intanto s'è affacciato al muro a sinistra più volte:

Ecco: ecco che s'avvicinano.

TOMMASO

Tutto è a posto?

GIACOMO

Tutto.

L'ERCOLANI

a Tommaso:

Mi raccomando la fermezza.

TOMMASO

Al caso ci consiglieremo.

GIACOMO

Sono arrivati: ci son tutti.

Si ritrae dal muro.
Dopo un attimo si sente
una voce venire dal basso,
a sinistra.

VOCE

Castellano? Castellano?

Silenzio.

Tommaso Feo! Affacciatevi!

TOMMASO

a GIACOMO:

Tu va' giù alla porta e tieni all'ordine gli uomini:
e sta' attento a' comandi.

GIACOMO *va giù.*

Allora TOMMASO *si affaccia.*

Che volete, signori?

VOCE

Dunque?
Sei deciso a rendere la Rocca?

TOMMASO

No! Già ve lo dissi.

VOCE

Senti allora quel che ti dice Madonna.

TOMMASO

È inutile! Sapete il mio pensiero.

VOCE DI CATERINA

Tommaso Feo; fa la lor volontà.

TOMMASO

Non posso e non debbo.

CATERINA

La sua voce è di preghiera, ma è abile e chiede il contrario di quel che dice:

Ti scongiuro.
Sono stanca di patire io e i miei figlioli. Ne ho uno di pochi mesi.
Prendano tutto e mi lascino in pace.
Rendi la Rocca.
Io mi son rassegnata. Sono stanca.
Non posso più combattere.
Rendi la Rocca.

TOMMASO

Io l'ebbi dal Conte e non la rendo senza le condizioni che ho già poste.

CATERINA

con voce più supplichevole:

Te l'imploro. Non senti la sincerità della mia voce?
T'imploro per i figlioli miei! Rendi la Rocca.

TOMMASO

*è turbato. Si volta a guardar l'*ERCOLANI.

L'ERCOLANI

È commedia! Resistete!

TOMMASO

rivolto in basso, dopo avere esitato:

Quanto più ci penso, più sento il dover mio e difendo la fortezza.

CATERINA

Ah; se io potessi almeno entrar dentro e parlarti da sola, ben ti saprei spiegare le condizioni delle cose e ti persuaderei davvero a cederla.

TOMMASO

*dopo aver pensato e riguardato l'*ERCOLANI:

E in questo caso non so bene ancora quello che farei.

Tutt'al più (scusate, Madonna; ma anche l'interesse c'entra), tutt'al più prenderei regola dai patti che mi potreste fare.
In ogni modo io son disposto a lasciarvi entrare; ma a condizione che entriate sola.

Si sentono subito grida e mormorii contrari alle sue parole.
TOMMASO, *con voce più alta:*

Ah! Sentite: non vogliono farvi trattare nemmeno la resa!
Se io m'arrendo, dunque, chi sa quel che mi capita.
Bench'io abbia gran dispiacere per voi, non m'arrendo. Aspetterò ordini dal Duca di Milano.

*Lascia il parapetto della torre e s'avvicina all'*ERCOLANI.

L'ERCOLANI

Bene, Capitano.

TOMMASO

Mi par d'aver parlato bene.
Ora ci pensano sopra i manigoldi.

Salgono grida confuse.

L'ERCOLANI

Pur che non facciano peggio.
Hanno paura, e chi è pauroso è capace di tutto.

Le grida si fanno più alte.

TOMMASO

Sentite come discutono.
Povera donna! Eppure, la sua voce... Non l'avete udita? Aveva quasi l'accento perfetto della sincerità e del dolore.

L'ERCOLANI

L'ho sentito. Se non le avessi parlato ieri, sia pure per pochi attimi, la crederei sincera.

TOMMASO

No. No. Sentite come discutono.

Sopraggiunge, correndo, GIA-
COMO FEO.

GIACOMO

È arrivato il Governatore del Papa. Certo deci-
derà lui.

TOMMASO

Ah; bene. Non essendo lui un assassino, sarà
più giusto e mansueto.

L'ERCOLANI

Per quanto il nuovo Papa sia avverso.

TOMMASO

Ma questo prelato mi pare un buon uomo.
E, se Madonna entra, che farà?

L'ERCOLANI

Intanto speriamo. Poi vedremo.

VOCE

Tommaso Feo!

TOMMASO

*all'*ERCOLANI:

Mi affaccio?

L'ERCOLANI

Sì; Sì!

TOMMASO

affacciatosi:

Che c'è ancora?

VOCE

Per ordine del Governatore di Sua Santità, si concede a Madonna di entrare per pochi minuti a trattare con te la resa della Rocca.

TOMMASO

Vedremo!
Intanto do ordine di abbassare il ponte.

Scende dal parapetto.
A GIACOMO:

Tu hai capito: corri alla porta e da' gli ordini.

GIACOMO *corre via.*
Rivolto in alto:

Capo de' balestrieri!

Si sente il capo dei bale-strieri rispondere dall'alto del Maschio.

CAPO DEI BALESTRIERI

Capitano!

TOMMASO

Ordinate ai balestrieri di colpire chiunque ten-tasse di seguire Nostra Signora che passa il ponte!

CAPO

Bene!

Si sentono mormorii e suo-no d'armi in alto.

TOMMASO

ritorna al parapetto:

Eccola. Com'è affranta e disfatta! Si trascina a stento.

Si sente il rumore delle catene del ponte.

Passa il ponte.
È già entrata.

VOCI INTERNE

Sù il ponte!

TOMMASO

È dentro; e il ponte è rialzato!

Dopo un attimo comparisce ansimando, ma raggiante di vittoria, CATERINA SFORZA.
È vestita di nero.

CATERINA

entrando:

Oh!... Ora ci sono e ci resto!

TOMMASO

Madonna!

CATERINA

Mio caro Tommasino: ti sei portato bene!
Gli pone le mani sulla spalla.
All' Ercolani:

Caro Ercolani!
Noi stiamo molto bene qui dentro.
Finalmente non più assassini e non più traditori.

TOMMASO

E la Rocca?

CATERINA

È mia; e me la tengo. Come è mia Forlì, ora!
E sarà mio il principato.

A questa mandria di gente vile parleremo con l'artiglieria.
E verranno gli aiuti di Milano e il Bentivoglio da Bologna si sveglierà.
Ercolani, vi son grata di quel che avete fatto.
Tommasino, all'opera!
Punta bombarde cannoni e mortai sulle case dei primi cittadini di Forlì e specialmente di quei traditori che hanno ucciso il Conte e credono avermi strappato il governo.

TOMMASO

Ma che volete fare?

CATERINA

Colpire, se occorre. Tu vedrai.
Ecco, guarda. Ho qui nascosto un disegno che ho fatto stanotte.

Se lo toglie dal seno.

Da tre giorni e tre notti non ho riposo.
Guarda: ci son segnate le case che tu prenderai di mira e specialmente queste, guarda, le case dei traditori: degli Orsi e dei Ronchi; e poi questa di Luffo Numai, e questa di Lorenzo Orselli.

TOMMASO

Ma questi son cittadini che vi voglion bene!

CATERINA

Lo so! Ma non m'aiutano! Ai primi colpi ve-
drai che si sveglieranno.

TOMMASO

sempre guardando la carta:

Anche questa, che è la casa del Governatore del
Papa che v'ha fatto passare?

CATERINA

Anzi! Siccome mi sembra che cominci a cedere
a quei birbanti, quando sentirà i colpi muterà
pensiero.

TOMMASO

Anche le chiese?!

CATERINA

Anche le chiese: per commuovere il Papa!

TOMMASO

Io, per me, son pronto.

CATERINA

Gli uomini son fidati?

TOMMASO

Per ora sì; ma, voi sapete, in questi casi...

CATERINA

energica:

Non pensiamo al poi se non per vederlo come piace a noi.
Tommasino, va', va', e punta le artiglierie. Poi ritorna perch'io voglio mangiare. Ho tanta fame! Manda subito qui qualcosa e una tovaglia.

TOMMASO

Illustrissima, mi scuserà; qui non c'è che roba da fortezza.

CATERINA

E dove sono io? In un'alcova odorosa?

Va', va': non perdere più tempo.

TOMMASO *esce.*

E voi, messer Ludovico, che mi dite? Finalmente possiamo parlarci liberamente.

L'ERCOLANI

Finalmente. Ho avuto risposta da Milano.
Deve esser partito un buon numero di fanti e di cavalieri per liberarvi.
Il Bentivoglio a Bologna è esitante.

CATERINA

Ho capito. Credono di trattarmi come la povera vedova: e perciò tentennano.
Appena sapranno che mi son chiusa tra i miei cannoni, come feci a Castel Sant'Angelo, mi guarderanno con paura e li vedremo trattare.

L'ERCOLANI

Ma... scusate, Madonna, se vi dico...

CATERINA

Che cosa?

L'ERCOLANI

Io forse ho saputo più che voi non sappiate. Quella gente vi ha fatto salire nella Rocca perché ha in mano i vostri figli.

CATERINA

Non ho paura. Non avranno coraggio di toccarli, se mi vedranno decisa.

TOMMASO

tornando:

Madonna, gli ordini sono stati eseguiti con precisione. Le artiglierie sono puntate dove avete detto.

CATERINA

Bene. Hai portato il mangiare? Ho fame.

Comparisce GIACOMO *che reca un paniere con alcuni piatti, una bottiglia, ed altro.*

TOMMASO

Eccolo.

CATERINA

guardando quel che è nel paniere che GIACOMO *ha posato sulla tavola.*

Agnello arrosto e buon pane. Mi basta.

Si mette a mangiare.

TOMMASO

Scusate il modo, Madonna.

CATERINA

Ma che dici, Tommaso!

GIACOMO

indicando l'agnello che è nel piatto:

Questa parte è più tenera, Signoria.

CATERINA

Ah!

Lo guarda: a TOMMASO:

Chi è questo bel ragazzo?

TOMMASO

Mio fratello Giacomo.

CATERINA

a GIACOMO:

Non lo riconoscevo.
Ti sei fatto un bel giovane...

VOCI

O Tommaso de Feo! Che fate voi?

CATERINA

comicamente a TOMMASO:

Digli che qui si sta bene e che si mangia di gusto.

TOMMASO

Ma dobbiamo rispondere.

CATERINA

Lascia che cantino un altro po'.
Intanto butto giù qualche altro boccone.

L'ERCOLANI

Madonna, abbiate giudizio.

CATERINA

Quando m'avrete detto che cosa intendete per giudizio, allora risponderò.

VOCE

Tommaso Feo! O allora?

L'ERCOLANI

Non vi dico di non resistere. Vi dico di pensare ai vostri figli.

CATERINA

Ci penso; ci penso.

Beve.

Buono quest'albana. Tra' soldati il vino è sempre buono!

VOCE

Tommaso, per dio!

TOMMASO

Debbo affacciarmi?

CATERINA

con grande tranquillità:

No; no: ci penso io.
Un primo spuntino è fatto. Sto meglio.

Si alza dalla tavola e indica l'apertura fra i merli a sinistra.

Ci si affaccia di qui?

TOMMASO

Sì.

CATERINA

si affaccia:

Messeri!
Tommaso Feo è occupato nella manovra delle artiglierie e non vi può rispondere; ma, se volete interrogarlo sulla faccenda della Rocca, parlate

pure con me, perché la Rocca è mia e me la tengo.

VOCI

Ah, traditora!

CATERINA

con impeto:

Io traditora? E voi non avete ucciso in casa mia il mio signore?

VOCE

Tu ci hai ingannata!

CATERINA

Certamente e con molta abilità!

VOCE

Che intendi fare?

CATERINA

Farvi sentire che son io che comando; che è mia

la Signoria; e innanzi tutto vendicare il Conte. Voi che mi sentite e non avete le mani imbrattate di sangue, affrettatevi a cacciare gli assassini, per non avere anche voi la sorte che ho preparato per loro!

VOCE

con ischerno:

Ah! Ah! Ma noi abbiamo in mano i tuoi figlioli!

CATERINA

Voi non li toccherete, perché il popolo dinanzi all'atto infame vi farebbe a pezzi prima di me. Ma, se oserete molestare i miei figli, sappia il popolo di Forlì che io distruggerò la città.

VOCE

Non abbiamo paura.

CATERINA

Sì, che avete paura perché siete assassini!
Io sola non vi temo e vi dico che, se anche ucci-

deste i miei figli, io son giovane e bella e ho qua la forma stupenda per farne degli altri!

Si batte con la mano gagliardamente sul ventre.

Ma intanto è bene vi persuadiate che io raderò al suolo le vostre case.

Voltandosi alla Torre Maschia:

Soldati! Per chi siete voi?

VOCI

dei soldati da tutta la Rocca:

Caterina! Caterina!
Sforza! Sforza!

CATERINA

Udite?
Ed ora guardate giù le case degli Orsi, perché io voglio farvi vedere come so mantenere quel che prometto.
Fate fuoco!

TOMMASO

subito:

Il terzo cannone a sinistra, fuoco!

Si sente il colpo dello sparo.

CATERINA

Ah! Ah! È bastato un colpo!

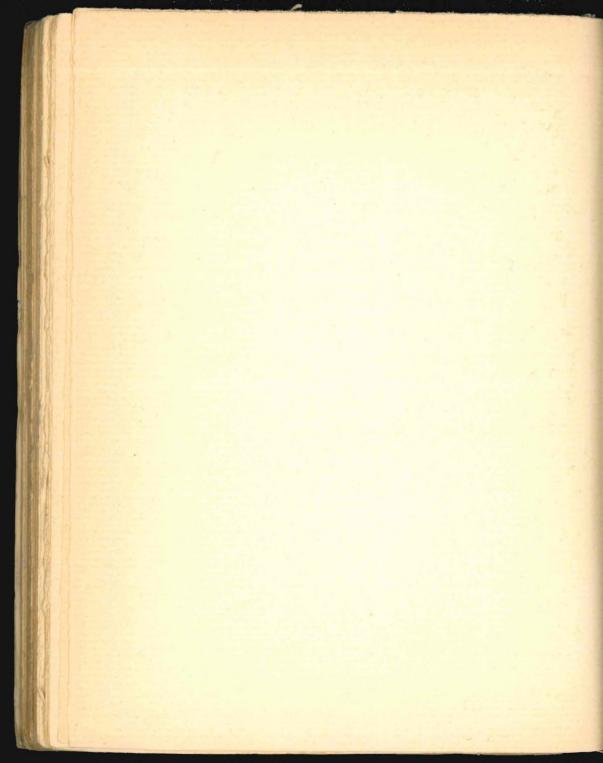
A TOMMASO:

Vedi, vedi come scappano.
Conigli, conigli e feroci assassini!

Lasciando il parapetto:

Ed io dovrò temere quella gente?
Tommasino, sta' di buon animo, da questa roc-
ca uscirò con passo trionfale.
Ma ora ho fame!
La Vittoria mi accresce l'appetito!

Si rimette a mangiare, mentre i soldati di dentro levano il grido: SFORZA! SFORZA!

PARTE SECONDA

QUADRO QUARTO

Nella cittadella della Rocca di Forlì.
Stanza di Caterina.
Di faccia una porta. A destra un arco, chiuso da una tenda e da un cancello al quale si giunge salendo tre gradini: a sinistra una finestra.
Il luogo è bello e bene adorno, secondo il lusso femminile della fine del 400.
Nel mezzo è una cassapanca coperta di una lettiera, e con bei guanciali, a guisa di lettuccio.

GIAN ANTONIO GHETTI, *armigero di* OTTAVIANO, *figlio maggiore di* CATERINA, *entra dal fondo cautamente e si volge a destra e scruta oltre la tenda dell'arco.*
Intanto sulla porta di fondo apparisce OTTAVIANO, *fanciullo di circa 17 anni, molle, grasso, pallido.* GIAN ANTONIO *lo conduce innanzi.*

GIAN ANTONIO

Guardate, eccellentissimo. Non per avvezzarvi male, veh; ma guardate là, nella seconda stanza

Gli indica l'arco di destra.

Ci vogliono altre prove?

OTTAVIANO

dopo aver guardato:

Oh, Gianni, Gianni, non posso guardare!

Si ritrae:

Ed io sono considerato un nulla!...

GIAN ANTONIO

Eccellentissimo; il vostro armigero disfarà quel nido vergognoso, costruito in casa vostra.

Entra dal fondo Cecilia, cameriera di Madonna:

CECILIA

Che fate qui?

GIAN ANTONIO

Non sarà dunque permesso al figlio di Madonna venire a cercare sua madre nelle sue stanze?

CECILIA

Madonna non tollera visite di nessuno se non sono concesse prima.

GIAN ANTONIO

a Ottaviano:

Udite?

A Cecilia:

Allora domandate a Madonna se non volesse parlare con Bartolomeo Marcobelli di cose molto importanti. È di là che aspetta.

CECILIA

Domanderò. Aspettate qui.

Entra a destra.

GIAN ANTONIO

Lo vedete, illustrissimo?
Quando qui era cameriera mia moglie, non c'erano tresche e voi eravate sempre ammesso liberamente. Ma ora... Madonna ha ben altri, fra le braccia, che suo figlio.

Si accosta all'arco.

Guardate. Nemmeno in presenza della cameriera si distacca da lui.

OTTAVIANO

Non posso guardare.

GIAN ANTONIO

con ira ed amore più o meno sincero:

Vi vendicherò!
Siamo in molti a volervi bene e a voler distruggere questo nido velenoso.
Non dimenticate che il padrone siete voi e che vostra madre tiene il governo in nome vostro, perché siete minore. Ma non siete un fanciullo.

OTTAVIANO

E lei è fra le braccia di quel plebeo.

GIAN ANTONIO

Non c'è che dire. Era mozzo di stalla e poi sol-

dato, perché fratello di Tommasino che comandava la Rocca. Ora ha spodestato il fratello e comanda lui. Tutto per l'astuzia di lei!
E pensare che l'aiuta! Intanto è governatore generale e vicesignore di tutti i vostri Stati: ed ha ventitre anni, mentre voi, erede legittimo...

OTTAVIANO

Ma perché non lo sposa e non va via con lui?

GIAN ANTONIO

Se lo sposa, perde il diritto di governare per voi, illustrissimo. Preferisce continuar la tresca di nascosto, questa...

OTTAVIANO

...donnaccia. Dite pure donnaccia. È mia madre; ma ho vergogna per lei.

GIAN ANTONIO

interrompendolo:

Tacete: ecco la mezzana.

CECILIA

ritornando:

Madonna ha detto che il signor Marcobelli venga in questa stanza e che voi potete andare, perché vuol parlare da sola, con lui.

GIAN ANTONIO

a OTTAVIANO:

Lo sentite come vi tratta vostra madre, eccellentissimo?

A CECILIA:

Avverti Messer Marcobelli di passar qui: tu che sei padrona di tutto.

CECILIA

Io non sono padrona. Madonna ha detto che vuole esser sola con questo Marcobelli.

OTTAVIANO

a CECILIA:

Io non posso esser cacciato da te!

Appena verrà il Marcobelli, usciremo.

Cecilia esce dopo aver chiusa la tenda dell'arco.

GIAN ANTONIO

Ha chiuso la tenda che nasconde la vergogna.

OTTAVIANO

Non si può più nascondere.

GIAN ANTONIO

Sentite come tutto qui dentro sa d'amore. Sentite quant'odore per l'aria.
Ell'è diventata maestra nell'arte dei profumi ed ha molte sue ricette per farsi bella e bianca e colorita, e tutta odorosa.
E in queste stanze, a volte, per sedurli, invita i legati dei potenti per ammansirli e piegarli al suo volere. E sempre è presente l'amante che sentenzia e consiglia e mette bocca; e vigila: perché è geloso.

OTTAVIANO

Lo vorrei ingiuriare e provocare!

GIAN ANTONIO

Voi lo farete, eccellentissimo, a seconda di quello che Madonna risponderà al signor Marcobelli, che è venuto qui apposta per vedere se è possibile correggerla per il meglio o se è impossibile. In questo caso, bisogna agire.

Sulla porta di fondo comparisce BARTOLOMMEO MARCOBELLI, *uomo all'apparenza posato e riflessivo ma ambizioso e geloso. È insieme con* CECILIA.

Oh; eccolo l'amico nostro.

CECILIA

Aspettate che avverto Madonna.

Guarda OTTAVIANO *e* GIAN ANTONIO *come per ricordar loro che debbono andarsene.*

GIAN ANTONIO

Sì: sì: andiamo; andiamo.

CECILIA *entra a destra.*

Come vedete, suo figlio non è ammesso; ma sarà per forza ammesso; se occorre! Voi mi capite, messere.

Esce insieme con OTTAVIANO.
Ritorna CECILIA, *che dice al* MARCOBELLI:

CECILIA

Ecco Sua Signoria.

Esce dal fondo.

Dopo un poco apparisce, e si ferma sugli scalini presso all'arco di destra, CATERINA.

IL MARCOBELLI

Illustrissima...

CATERINA

ferma sugli scalini, lo guarda a lungo; poi con grande fascino e severità:

Vedo che vi ricordate della vostra Contessa dopo averla offesa e dopo aver tentato di amareggiarla con nuovi delitti.

IL MARCOBELLI

Madonna; vi giuro che la nostra famiglia non ebbe parte nessuna nel tentativo di sopprimere Giacomo Feo.
Però...

CATERINA

scendendo:

Però?

IL MARCOBELLI

Se voi mi volete ascoltare, io potrei su quest'argomento dirvi più cose; utili a voi, illustrissima, ed a lui.

CATERINA

Consigli? Ricordate piuttosto il bene che vi feci; ingrati!

IL MARCOBELLI

Noi sopportammo l'esilio per voi, Madonna.

CATERINA

Non di vostra scelta! Vi mandarono in esilio gli

assassini del Conte Girolamo, con i quali, a quel che sembra, siete anche disposti ora ad unirvi, a mio danno: e ce ne sono ancora. Per quanto ne abbia fatta strage, non li ho ammazzati tutti.
Ma ricordatevi bene che, in un altro caso consimile, non rimarrà una goccia di sangue nelle vene di chi avrà fatto anche un tentativo solo contro chi voi sapete, messer ingrato.

IL MARCOBELLI

Ingrato io non sono.

CATERINA

Aveste da me a suo tempo ogni sorta di privilegi.

IL MARCOBELLI

Io vi ho sempre sostenuta e difesa: e voi non avete voluto mai servirvi di noi.
Tanto noi Marcobelli che gli Orcioli siamo stati messi da parte per dar luogo a questo Giacomo Feo, privilegiato da voi.

CATERINA

E per queste gelosie, che paiono sciocche e sono infami, gli Orcioli hanno tentato di assassinarlo.

IL MARCOBELLI

Non è vero.

CATERINA

Perché arrivammo in tempo ad impedirlo!

IL MARCOBELLI

Però la vostra vendetta fu eccessiva: li avete...

CATERINA

Già: secondo voi dovevo permettere che lo ammazzassero!

IL MARCOBELLI

Per il bene che vi voglio, Contessa, provvedete a dare al governo un assetto meno partigiano e meno passionale. Un'altra volta potreste non arrivare a tempo.

CATERINA

Perché? Vi preparate?

IL MARCOBELLI

Non siamo noi: è il popolo che non vuole quest'uomo accanto a voi.

CATERINA

Eh; già: voi date sempre la colpa al popolo! Giacomo Feo è amato dal popolo: è nato popolano; è giudizioso e buono.

IL MARCOBELLI

Popolano sì; ma non all'usanza fiorentina. Lo ricordano tutti come un disutilaccio e un bighellone: e non ammettono che, così giovane, l'abbiate fatto signore di tutto lo Stato.

CATERINA

Se debbo giudicare dagli amici e dai nemici, debbo concludere che non ho errato a sentire che non posso fidarmi che di lui.

IL MARCOBELLI

E il figlio vostro?

CATERINA

È un ragazzo.

IL MARCOBELLI

Ma è amato da tutti noi.

CATERINA

Per far dispetto a me!
Ho ragione, invece, di credere che quelli di voi, che mi avversano e invocano mio figlio, vorrebbero che io lasciassi questo governo in mano dei suoi tutori per fare i loro vantaggi; ma so bene che solamente io, io sola, capite, posso tenere il governo di questo Stato che è nel punto più delicato d'Italia.
È difficile contentarvi, malinconiosi messeri, se non amate altro che per interesse.
Ebbene, io vi terrò a modo mio, con la volontà dei miei avi; e vi lascerò la gran soddisfazione che vi capita di rado senza imbrattarvi di calun-

nia: quella di dir male di me e di chi proteggo. Siete duri di testa e di cuore come tutti gli ambiziosi e gli sconoscenti!

Chi vi ha condotto a serbare il vostro stato libero e difeso, in questa gara di principi italiani indegni e d'invasori stranieri?

Chi ha tenuto a bada il Re di Napoli e il Duca di Calabria accampato qua fuori? Il bel duca chi l'ha giocato, lui che credeva giocar me?

E chi s'è servito dei Francesi per far paura ai ragazzi? E chi ha impedito con garbo e fermezza che, in ricompensa, i Francesi si godessero le vostre donne, le quali naturalmente sono castissime e non hanno amori segreti, e che si portassero via anche le berrette da notte dei loro degnissimi mariti?

E chi vi difende dall'amore immenso di Ludovico, signore di Milano e mio zio, che qualche volta si crederebbe che io fossi la sua ancella? E chi tiene a bada Firenze con tutti i suoi consiglieri? E Venezia?

Voi forse? Mio figlio forse, quel caro bamboccio che voi avvelenate aizzandolo su, contro di me? Vorreste che io vi tenessi per consiglieri?

Riflettete che qua il solo cervello che ragiona

è il mio. Il resto o mi ubbidisce o mi diletta.
Sì; perché avrò diritto anch'io ad un po' di di-
letto, ad un po' di gioia; non è vero, messer
Bartolommeo?
Vorreste forse che mi dilettassi con voi?

IL MARCOBELLI

Non diciamo questo; ma, c'è modo e modo.

CATERINA

Ma che sapete voi della mia coscienza? È quella
che conta, sapete!
Guardatemi bene in faccia: vi paio capace di
far cosa disonorevole io?
Non fiatate, eh?
Voi badate alle vostre ingordigie e gelosie e vi
sfugge l'ingegno di questa donna che Italia e
Francia e Germania, dove impera mia sorella,
guardano con ammirazione!
Piccola gente siete: e pur di non concedere a chi
vi fa il bene un po' di sincero amore, sareste ca-
paci di invocare su voi la sventura e la disgrazia!
In quanto agli atti miei, o moralisti per conve-

nienza, o bacchettoni senza fede, io vi dico che in camera mia fo quel che mi pare.
Avete altro da dire?

IL MARCOBELLI

freddo:

Sì, questo: — Sapete, Madonna, che cosa dice della vostra casa il Commissario Fiorentino, il Pucci? — « Le cose sono a tal punto che si dovrà venire a una catastrofe. O Caterina fa assassinare il suo amante; o l'amante fa assassinare Caterina; o Ottaviano, a suo tempo, ammazzerà tutt'e due ».

CATERINA

Bene! Ora che l'avete detta, andate con Dio!

Il MARCOBELLI *esce senza dire una parola, dopo essersi inchinato sulla porta di fondo.*
CATERINA *rimane pensosa.*

Comparisce sotto l'arco di destra GIACOMO FEO, *mirabilmente vestito e bel-lissimo.*
CATERINA, *appena lo ve-de, corre verso di lui e a lui, che è sui gradini, si attacca con disperata gioia.*

CATERINA

Jacomo, Jacomo, mia gioia pura; mia ricom-pensa unica a tanto travaglio!

GIACOMO

con timore:

Hai sentito, hai sentito le parole terribili?...

CATERINA

Vorrebbero che io non amassi, che non avessi il dono più bello della creatura umana, solamente perché io sono più forte di loro.
E vogliono rapirmi il respiro col quale io voglio sospirare per te, mio bene unico e solo.

GIACOMO

scendendo i gradini e andando verso la cassapanca:

Quello che ha detto il Marcobelli è terribile!

CATERINA

Non pensare, ti prego: e non farmi pensare.
Non mi ami? Non ti piaccio più?

GIACOMO

Tanto.

CATERINA

Baciami dunque... Sì: così! Così!
Tu sei bello. Tu sei bello, stupendo ragazzo. Baciami. No: io ti voglio baciare.

Un senso arcano mi prende quando io ti abbraccio. Mi sento più forte di te: e maledico questo mio carattere che forse mi toglie una voluttà tutta di donna: quella di essere dominata dall'uomo amato. Mi par d'essere invece io che ti posseggo. Mi sento donna soltanto nell'adorare la tua bellezza, e la guardo e la venero e la coltivo come un fiore raro e stupendo.
Lo senti tu? Non ti dà una gioia che non ha nessuno?

GIACOMO

Sì; e sono geloso di te. Tu lo sai. Quando tu parli con personaggi di nome, che hanno più anni di me, più intelligenza, più esperienza di me, e li guardi e li incateni col tuo fare e con la tua bellezza, ho paura di perderti.

CATERINA

scherzosa:

Ah; tu pensi sempre al bel Duca di Calabria.

GIACOMO

Sì.

CATERINA

Non ci lasciavi un momento soli.

GIACOMO

Avevo paura di tutt'e due.

CATERINA

Non vedesti come io lo giocai e come lo feci ri-
partire con tutte le sue soldatesche?...

GIACOMO

Si burlava di me.

CATERINA

Ma il vinto fu lui.

GIACOMO

Eppure, a volte mi sento indegno di te, che mi
sopravanzi in tutto.

CATERINA

No; no: tu sei più bello di me: e sei più giovane:
hai ventiquattro anni: io trentadue.

GIACOMO

Quale giovinetta può superarti?

CATERINA

E poi; io non penso: non voglio pensare. Colgo questo dono che Dio mi dà: me ne nutrisco e lo bevo. È mio: è mio! Tutti me lo contrastano ed io lo faccio sempre più bello.
Jacomo, Jacomo: è la prima volta che amo davvero ed è la prima volta che veramente io posseggo un uomo, perché tu sei buono, perché tutto quello che sei, sei per me.

GIACOMO

Ma della tua bellezza ti sei valsa anche per sedurre l'Ordelaffi.

CATERINA

Il figlio degli spodestati, il mio nemico. Sicuro ch'io lo sedussi.
Ah: non ragionava più e si fece odiare da tutti quelli che aveva preparato per riprendermi il governo quando ero nella Rocca e quando ne uscii

trionfalmente e feci strage degli assassini. Ah! ah! Anche lui fu giocato.
Tu no; tu no: perché tu sei cosa mia.

GIACOMO

Anche per toglier la Rocca al mio fratello, che la comandava, e darla a me, ti sei valsa della tua bellezza: perciò sono geloso.

CATERINA

Ah! Ah! Di questo mi compiaccio! Fu un inganno che rimase in famiglia!
A tuo fratello poi detti in moglie mia sorella.
E tu sei mio, sempre mio!

GIACOMO

Per quest'amore tutti mi odiano.

CATERINA

Non ho paura.

GIACOMO

Ma perché m'hai sposato di nascosto e non vuoi

che si sappia? Se sapessero che sono tuo marito, tacerebbero tutti.

CATERINA

Jacomo, Jacomo, tu perdi la ragione. Tu dimenticchi che se io mi sposo perdo la tutela dei figli e la sovranità dello Stato, il diritto di governare in nome di Ottaviano.

GIACOMO

Tu ami più il comando che l'amore, dunque!

CATERINA

No: no! Sono cose diverse. Solamente io le ho fuse in una sola e ne ho fatta una treccia con le mia dita di donna e di guerriera.

GIACOMO

Dunque, per quanto tu faccia tanto per me, io non sono che un nulla: non esisto che per l'odio che suscito.

CATERINA

Oh! Lascerei un impero per amarti: ma non posso sfuggire a questo istinto imperativo che mi governa e che mi dice: Comanda, tu che puoi: gli altri vorrebbero e non possono.

Amare! Tutti hanno diritto d'amare; pochi di governare.

Io posso, io debbo comandare, perché ho la coscienza profonda del bene che fo.

Per questo, vedi, t'ho sposato: perché io non potevo, nemmeno nel chiuso più recondito dell'anima, ingannare le leggi che io fo per quelli che governo; perché non potevo nemmeno a me stessa apparire schiava di un amore che non fosse regolare e santo.

Per ciò ti ho sposato: e tengo nascosto questo matrimonio per non perdere il diritto di governare, che diventa ancor più giusto in me che dimostro di saper governare me stessa.

Là, in quel cofano, è la fede e l'atto delle nostre nozze.

Se ora invadessero la Rocca e ci facessero a pezzi tutt'e due, troverebbero che noi avevamo il diritto d'amarci e guarderebbero il mio corpo

abbattuto stupiti e pentiti del male commesso.
È orgoglio di regina anche questo.

GIACOMO

Più che d'amore.

CATERINA

No: no: non si può dividere in me l'uno dal-
l'altro.
Se non fossi quella, non sarei questa che tu tieni
fra le tue braccia tutta colma d'amore.

GIACOMO

Ma per la tua ambizione, amor mio, non esiti
a mettere in rischi continui la tua vita e la mia.

CATERINA

pronta:

Ah, no! No! Non tu: non tu! Guai a loro! Di-
venterei una tigre!

*Ricredendosi momentanea-
mente e con amarezza:*

Ah; sì: se penso alla dolcezza di una vita uni-

camente alimentata dall'amore, sento che tutto questo affannarsi per gli altri non è che vanità. Gli uomini non meritano il tuo bene, la tua apprensione per loro: ti odiano; ti odiano sempre. Illuso, illuso, se tu vuoi loro infondere il senso della tua grandezza. Ti seguono maledicendoti. Per questo bisogna imporsi a loro: dominarli e pensare quel che io penso: che un'ora importa mille!
Sì; ma questo uccide ogni gioia: rende noi freddi come un'arma; inaridisce la vita che par gonfia di vanità; nel nostro sangue non c'è più voluttà: non c'è che la tempra del nostro volere, come nell'acciaio.
Ma per quelli di noi che serbano la capacità di amare, come me, l'amore è più fragrante, più saporito, più voluttuoso...

GIACOMO

carezzandola:

Perché non ti contenti di questo?

CATERINA

Te lo ripeto, amor mio. Tutti hanno diritto di

amare; pochi di governare; rari son quelli che sanno comandare ed amare!

GIACOMO

Fin che si può.

CATERINA

carezzandolo:

Amore: il tempo; il tempo accomoda tutto, se l'anima lo conduce.

GIACOMO

O tutto risolve in tragedia.

CATERINA

In tragedia?
A volte la sento sopraggiungere come la piena di un fiume, e mi par di sentire allora un urlo lontano...

VOCE

di OTTAVIANO *di dentro:*

Mamma! Mamma!

Sopraggiunge OTTAVIA-NO.
Si ferma sul limitare della porta.
CATERINA *rimane rivolta alla platea con la testa fra le mani.*
GIACOMO *si scosta da lei.*
Nel fondo della porta appariscono anche GIAN ANTONIO *e il* MARCOBELLI.

CATERINA

rimasta immobile, dopo una pausa, senza voltarsi a guardare suo figlio:

Ottaviano... figliolo mio... sento nella tua voce il

suono dell'astio che i miei nemici ti hanno ver-
sato in cuore.
Non parlare a tua madre così.
Non posso sopportare questa voce.

OTTAVIANO

Io non voglio parlare a te; ma a questo messere, che non credevo di trovare fra le tue braccia.

CATERINA

si rizza e si volta di scatto.

Che dici?!

Ma vede chi è con lui.

Ah! Non sei solo. Veggo i miei nemici con te. È un agguato? Son pronta!

IL MARCOBELLI

Nessuno vuol farvi male, Madonna eccellentissima. Vostro figlio soltanto ci ha pregato di consigliarlo e aiutarlo nel sostenere alcune sue ragioni.

CATERINA

Consigliarlo?... Voi?!
Sentiamo queste ragioni.
Che vuoi, che vuoi, o figliolo, così ben consigliato dai nemici di tua madre?

IL MARCOBELLI

Nemici no.

CATERINA

Parla, figliolo, prima che io ti scacci dalla mia presenza come uno stupido cattivo!

OTTAVIANO

facendosi temerario:

Voglio... voglio questo:
Se oggi dobbiamo andare a caccia a Cassirano... io non voglio stare nella tua carretta, se c'è questo messere.
Se tu vuoi tener lui, io andrò nell'ultima carretta insieme con gli altri fratelli. Non voglio scomparire, accanto a lui.

GIACOMO

Ottaviano; voi non iscomparirete accanto a me. Il mio grado e la mia fedeltà a Madonna non possono fare arrossire un ragazzo come voi, nemmeno se ha pretese di comandare.

OTTAVIANO

Pretesa di comandare a mia madre, che è sovrana, io non l'ho; ma a te, che sei un mozzo di stalla, sì!

GIACOMO

irato:

E a te, che sei un ragazzaccio, io non do ordini; ma schiaffi!

Lo colpisce in volto. Intervengono il MARCOBELLI *e* GIAN ANTONIO *che prendono fra le braccia* OTTAVIANO. GIACOMO *esce dal fondo.*

CATERINA

al gesto di GIACOMO *è rimasta immobile, gli occhi*

spalancati come dinanzi a una voragine imprevista. Ha represso un grido di dolore: poi, coprendosi il volto, è entrata nella sua stanza.

GIAN ANTONIO

conducendo il ragazzo verso la porta di fondo:

Avete veduto l'infame? Vendetta; vendetta!

IL MARCOBELLI

E la madre... la madre...
È stato un atto inaspettato...
Non credevo si rivoltasse...

GIAN ANTONIO

Vi dico che è un serpente.
Ah, per Dio! E sì che siamo pronti da un pezzo.
Ebbene, vi dico, che se voi non riuscite mai a colpirlo, la farò finita io!
Venite con me!

Escono.
Apparisce atterrita, dal fon-do, LUCREZIA LANDIANI, *madre di* CATERINA.
Va verso la stanza della figlia che sopraggiunge.

CATERINA

concitata e fremente:

Mamma, mamma: ti prego, ascoltami.
Siedi qui. Ho bisogno di te: tu sei buona e saggia.
Tu conosci l'amore: e sai tutto di me.

LUCREZIA

Lo so, lo so: non dubitare.

CATERINA

Soffro, mamma. Ho provato un momento fa che
cosa vuol dire amore.
Ho visto il mio figliolo feroce contro l'amor mio...
e son rimasta inerte, dubbiosa...

Forse la decisione che avrei presa non sarebbe piaciuta né a Dio né agli uomini.
Amo, mamma: con tutte le mie forze.

LUCREZIA

Ottaviano è aizzato dai tuoi nemici e dai nemici di Giacomo.

CATERINA

Infami!

LUCREZIA

C'è di più! Io credo che vadano dicendo che tu stessa desideri liberarti dell'uomo che ami e che, dicono, ti domina.

CATERINA

Questo dicono?
Ma dov'è ora Giacomo?

LUCREZIA

È uscito fuori infuriato.

CATERINA

in apprensione:

Vorrei rivederlo presto!
Bisogna cercarlo! Temo per lui!

Chiamando:

Cecilia!

Comparisce CECILIA.

CECILIA

Illustrissima.

CATERINA

Avverti subito l'auditore, che cerchi subito Gia-
come Feo e che lo mandino qui.
Corri, corri!

CECILIA

Subito, Madonna.

Esce.

LUCREZIA

Quanto dolore mi dà il vederti così, figliola!

CATERINA

Ti dà dolore il vedermi donna, eh?

T'eri avvezzata a vedermi insensibile come una imperatrice, animata soltanto di giustizia o di ingiustizia.

Ora che mi vedi fragile come una creatura umana, ti maravigli; e non hai detto una parola quando m'hai visto dar ordine di straziare le carni di chi attentava alla mia sovranità.

Tutto perdonate, voialtri, al potere sovrano.

Ma non t'accorgi, mamma, che io amo proprio come una sovrana: che non posso rinunziare al dominio così come non posso perdere questo amore che mi fa quasi pazza?

Non vedi, non senti che io amo con la violenza con la quale comando?

Perciò mi piace questo ragazzo bello che ho fatto nobile e castellano, che ho elevato fino a me più di quel che tu non sappia, per poterlo baciare sul mio trono convertito in alcova.

Tu fosti una grande amante, mamma. Mio padre nella sua giovinezza deve averti amata così come io amo questo fanciullo.

Tu devi comprendermi, perché dalla tua dedi-

zione al suo desiderio possente, giovanile e ridente, sono nata io.
Oh! Che non mi si tocchi il mio grande tesoro, perché sarei feroce come nessuna donna fu veduta mai! Sarei vile, nella ferocia!

Sopraggiunge improvviso
LUDOVICO ERCOLANI.

L'ERCOLANI

Madonna! Madonna!

CATERINA

Che?

L'ERCOLANI

Con voi indugiare...

CATERINA

Parlate!

L'ERCOLANI

Ditemi subito, Madonna. È vero che avete dato ordine di uccidere Giacomo Feo?

CATERINA

con urlo:

Che?!

L'ERCOLANI

Gian Antonio Ghetti l'ha ucciso!

CATERINA

urlando:

No! No!

L'ERCOLANI

Alla presenza di vostro figlio: aiutati da molti sicari. Tutti l'hanno ferito.

CATERINA

Assassini! Mi hanno stroncata!

L'ERCOLANI

Dunque voi non deste l'ordine?...

CATERINA

Infami! Infami; hanno saputo armare la trappola!
Ma lui; ma lui?

L'ERCOLANI

S'è difeso come ha potuto. È morto. Tante ferite ha avuto. L'han trascinato nella chiesa di San Bernardo; ed ora gridano il nome vostro e quello di Ottaviano per avere il favore del popolo.

CATERINA

gridando:

Sappiate, sappiate che Giacomo Feo era mio marito dinanzi a Cristo!

L'ERCOLANI

Perché l'avete tenuto nascosto?

CATERINA

Per l'amore, per la furia del dominare!
Mi costa la vita!

Riavendosi.

Ma ora mi avranno feroce e tiranna!
Assassini! Hanno ucciso il mio bene!
La trappola si chiuda su loro!
Ercolani, fate chiuder la Rocca! Riportatemi qui il mio figliolo, per amore o per forza!
E poi, prendeteli tutti!
Avvertite l'auditore!
Afferrate subito, perché non fugga, quell'Antonio Ghetti e non dategli tempo: squartatelo come potete e mandate a dire a Imola, a Tommaso Feo, che suo fratello è morto, che venga qui subito; ma che prima entri nella casa dell'assassino, che è imolese, e la faccia mettere a sacco e faccia morire la moglie, i figlioli e quanti parenti troverà.
E quanti hanno aiutato l'infame sian trascinati, attaccati a coda di cavallo, dal luogo della morte

fino alla piazza e per le beccherie e nei più nefandi ritrovi della città fin che non sian ridotti una poltiglia di membra.
Ed a chi vuole, a chi ha sete di sangue e di saccheggio, affido la vendetta contro tutti coloro che levaron le mani su lui e congiurarono contro me. Siano storpiati i loro corpi, di loro e dei parenti loro, maschi e femmine, vecchi e fanciulli, senza pietà, come a me senza pietà è stata tolta l'anima per un po' di bene che chiesi alla vita che avevo consacrata al mio popolo!
Eseguite! Eseguite! Eseguite!
Correte!

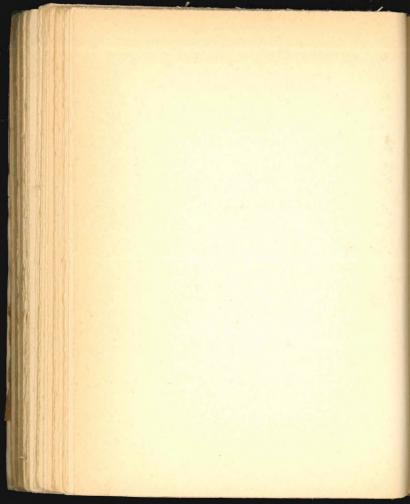
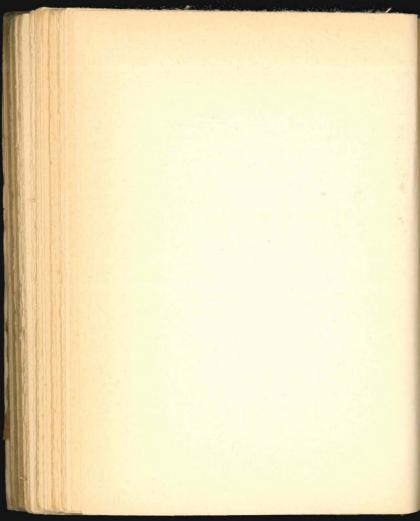
L'ERCOLANI

correndo via:

Sì, Madonna!

CATERINA

Ah, povera me!
Non so quel che ho fatto, non so quel che fo!
Povera me!... Povera me!

Si butta sulla cassapanca disperatamente.

PARTE TERZA

QUADRO QUINTO

La stessa scena del Prologo.
Sulla sedia Pontificale è ALESSANDRO VI.
Al suo lato è un SEGRETARIO.

ALESSANDRO VI

E poi non hai altro da dirmi?

IL SEGRETARIO

Nulla che non sappia Vostra Santità.

ALESSANDRO VI

Ah! Odio, rancore, minacce sorde e continue contro me.

IL SEGRETARIO

Da più parti si chiede a Vostra Santità di iniziare la Riforma della Chiesa.

ALESSANDRO VI

Un giorno mi deciderò.

IL SEGRETARIO

In Spagna e in Germania specialmente si estende sempre più la convinzione che sia necessario convocare un concilio contro Vostra Beatitudine.

ALESSANDRO VI

Non mi possono perdonare di aver chiamato in Italia i Francesi.

IL SEGRETARIO

Come fece il Portogallo nell'agosto, così altri Stati prepararono ambascerie contro di Voi che avete messo l'Italia in grandissimo disordine per le Vostri ambizioni e quelle dei Vostri figli: dei Vostri eccellentissimi figli, Santità: specialmente Cesare.

ALESSANDRO VI

esaltato:

Cesare; Cesare; Cesare Borgia, il Valentinese; splendore di vita e di potenza; stupenda creatura mia!

Tu ci rendi veramente esultante a questo sfolgo-
rante nome.
Non temiamo più nulla... Solamente lui, te-
miamo.
Ha cominciato la guerra nelle Romagne. Ci sono
novelle di lui?

IL SEGRETARIO

a bassa voce:

Una importantissima. È giunto stamani all'alba
segretamente, seguito da un solo scudiero e da
un certo Giovanni.

ALESSANDRO VI

È qui e non mi dici nulla?

IL SEGRETARIO

Aspettavo il momento. È andato a riposare.
Fra poco sarà alla presenza della Santità Vostra.

ALESSANDRO VI

Lo aspettiamo con ansia.

IL SEGRETARIO

Ed ora una notizia forse utile.
Sono stati arrestati due Forlivesi che si vantavano di aver lettere per voi, inviate da Caterina Sforza.
Sembra che fossero chiuse in una canna forata ed avvolte da un panno rosso che... può supporsi avvelenato.

ALESSANDRO VI

Può supporsi... È importante. Sono ben custoditi?

IL SEGRETARIO

Sì.

ALESSANDRO VI

Li interrogherò di persona a suo tempo. Possono essere utili. Chiudili in Castel Sant'Angelo.

IL SEGRETARIO

che ha visto comparire CESARE BORGIA.

Ecco il Duca.

Entra CESARE BORGIA.

CESARE

Santo Padre!

Va verso il PAPA *che lo abbraccia.*
Il SEGRETARIO *esce.*

ALESSANDRO VI

Ti aspettavamo, figliolo; ma non subito.
Credevamo che tu volessi venire a noi solamente dopo la prima vittoria.

CESARE

Infatti non son venuto palesemente; ma di na- scosto, per intendermi con te, Beatitudine.
Ed ho fretta di ripartire

ALESSANDRO VI

Parla, ragazzo mio.

CESARE

È un colloquio definitivo.

ALESSANDRO VI

Ti ascolto.

CESARE

Il mio esercito è già in azione. Ho evitato Bologna, perché non mi fidavo del Bentivoglio che aveva armato il popolo all'annunzio della mia partenza da Milano. Per la via di Ferrara son giunto a Imola ed i miei sono entrati facilmente in città, perché gl'Imolesi si sono non arresi ma offerti. La Rocca sola resiste; ma il tradimento di un maestro costruttore già m'ha dato il segreto per vincerla e i miei capitani vi entreranno in questi giorni. Poi entrerò facilmente anche in Forlì; ma Madonna Caterina Sforza chiusa nella sua Rocca m'opporrà resistenza e bisognerà combattere.

Ho voluto parlarti prima di spingere a fondo l'impresa.

ALESSANDRO VI

E cioè?

CESARE

Siamo soli e possiamo parlarci chiaro, caro padre.
È bene che io ti avverta che conquisterò la Romagna e gli altri paesi a nome della Chiesa sì; ma per me.

ALESSANDRO VI

Perché vuoi precisare?
Sii più ipocrita, figliolo.

CESARE

No; no: conosco il tuo carattere inetto, che io non ho ereditato. Dagli uomini incerti bisogna guardarsi, perché son capaci di tutto. È bene che tu sappia ora per sempre i miei intendimenti.

ALESSANDRO VI

Lo desidero, anzi.

CESARE

Voglio impadronirmi piano piano di tutta Italia.

ALESSANDRO VI

In tanti anni che io cerco di radunare le sue forme sotto le chiavi di San Pietro non m'è riuscito che passare da un pericolo all'altro: e sì che non ho avuto scrupoli.

CESARE

Santo Padre, se l'Italia fosse una donna, tu l'avresti goduta a pieno; e magari ci avresti fatto un figliolo...

ALESSANDRO VI

ridendo:

Oggi parli chiaro, davvero.

CESARE

Tu puoi ben ridere, *Mon Vieux,* hai un figlio di due anni e ne hai sessantanove.

ALESSANDRO VI

Giulia Farnese mi ama.

CESARE

Questo non so: ma è certo che ti dà il suo bellissimo corpo e che tu la rimuneri ampiamente. Suo fratello l'hai beneficato non poco. L'hai fatto salire. Per questo la gente lo chiama il Cardinale *Fregnese.*

ALESSANDRO VI

ridendo:

Bella espressione. *Me gusta mucho.*

CESARE

Ma l'Italia non ti ama e non la sai beneficare: sei troppo sensuale. Per prendere e tenere un regno in sesto bisogna essere freddi, logici, e inesorabili; e non lasciare mai presa.
È uno sforzo lungo che nemmeno le belve conoscono.
Io sarò re d'Italia.

ALESSANDRO VI

Questo mi riempie d'orgoglio.
Tu hai ventitre anni: hai tutto il tempo di riunire l'Italia con l'aiuto mio nel nome di Santa Chiesa.

CESARE

Vedi, padre: verrà un giorno non lontano che io mi libererò dalla Chiesa, altrimenti dovrò pagare il prezzo del tuo aiuto. Troppo caro!
La Chiesa mi servirà per iniziare la mia conquista con l'inganno; ma poi sarà bene che io mi allontani da lei, tanto più che tu l'hai così grandemente deturpata.

ALESSANDRO VI

V'ingannate, v'ingannate, o figlio nostro. La Chiesa non si può deturpare!
Forse io sono il solo Papa che, nella sua sensualità colpevole, comprende il fascino immortale di Lei.
Forse Dio ha voluto che sul trono di San Pietro giungesse questo gran peccatore ad affermare la grande misericordiosa verità.

CESARE

E cioè, Santo Padre?

ALESSANDRO VI

Che la Chiesa non si può deturpare.
La Chiesa è La Bellissima Femmina.
Quand'Ella dice alle sue creature: io v'abbraccio tutte in un amore immenso e compassionevole, compie l'atto più amoroso che il pensiero umano abbia mai immaginato.
Tutti hanno bisogno d'amore; ma nessuno, nessuno ne trova mai abbastanza.
La Chiesa sola ne dà a tutti, a sazietà: e tutto le vien perdonato in virtù di questa immensa lussuria che ella dona anche ai poveri, anche ai brutti, anche ai deformi, agli sventurati, ai vinti, ai moribondi, ai dannati medesimi.
Per questo tutte le malvagità commesse dai Papi non possono intaccare la sua bellezza, così come tutte le virtù dei Santi non possono accrescerla.

CESARE

Vostra Beatitudine si prepara l'assoluzione.

ALESSANDRO VI

Inezie! Quel che ho detto prova il diritto che la Chiesa ha di ingerirsi in tutta la politica degli uomini, in virtù di quest'amore che è fondamento morale.

CESARE

No, Santo Padre. In virtù di codesto fondamento morale, la Chiesa o rimane limitata nel suo impero spirituale, o si decide ad imporre agli uomini quest'amore con la forza. Non c'è via di mezzo.

ALESSANDRO VI

E non facciamo Noi questo? E non fecero sempre questo i miei predecessori?

CESARE

Sì; ma più che altro come mediatori fra gl'Imperi della terra e l'Impero del Cielo.
Come Papa, io vorrei fondare sulla terra l'Impero Universale, così che non vi fosse altra politica che quella della Chiesa.

ALESSANDRO VI

La nostra ispirata parola raccomanda questo ogni giorno; e le elemosine dei fedeli ci confor-tano nella lotta.

CESARE

Altro che santa parola: ci vuole la spada! Senza la spada non si fondano e non si reggono imperi sulla terra.
Se Lorenzo de' Medici fosse stato un guerriero, avrebbe costruito il Regno d'Italia.
Tanto meglio! Tocca a me!

ALESSANDRO VI

Dio t'aiuti, figlio. Tu sai che io non ebbi altra cura che quella di far grandi i miei figlioli. Que-sto affetto per voi mi assolve da tanti peccati d'amore.
La gente chiama tutto questo *carnalità.* Me ne compiaccio: è creativo e cattolico!

CESARE

Allora è necessario - e per questo son venuto -

che ci accordiamo sul modo di legittimare l'opera mia di guerriero che è già cominciata nel nome della Chiesa; perché se domani tu morrai, non credere che le terre da me conquistate io le voglia consegnare al tuo successore. Voglio anzi ridergli in faccia.

ALESSANDRO VI

Potrai farlo se sarai più forte.

CESARE

Ma ogni violenza deve avere la sua legittima sanzione in un atto pubblico. È questo l'omaggio che la Forza rende al Diritto, che va rispettato perché a sua volta sostenga la Violenza.

ALESSANDRO VI

Mi pare, figliolo, che tu ti sia dato a sognare da desto.

CESARE

Tu non sai abbastanza chi sono io; ma oggi voglio dirtelo.

ALESSANDRO VI

Bueno, bueno, por dios!
Apriti, figlio mio!
Alegria secreta, candela muerta!

CESARE

Vedrai che non sono tanto allegro!
In me c'è un giubilo, sì; ma infernale: e non mi dà riposo.
Ho lasciato in Francia mia moglie dopo esserci stato insieme appena quattro mesi. È incinta e, chi sa, forse non la rivedrò nemmeno.
Intanto l'ho dimenticata. Quel matrimonio regale m'ha dato il consenso e l'aiuto di Francia. Francia mi spinge e Francia tremerà.
Son pronto a tutto. Ho ventitre anni; ma ho il dono della politica, come quello della forza muscolare. Tu sai che con le mani soltanto riesco a torcere una sbarra di ferro.
Così vo' fare di tutta questa Italia. La voglio piegare a mio modo: e nelle sue ritorte intricate strozzerò tutti i suoi prìncipi, tutti i suoi padroni, per essere io solo padrone di lei.
Non ho pietà! E poi, noi siamo spagnoli.

Romano solamente per parte di madre, conquisterò l'Italia con arte di femmina.
Più che da te, padre mio, ho imparato da mia madre, la Vannozza Romana, l'astuzia e l'abilità.
Di femminile non c'è soltanto la tua Chiesa.
Anche il mio genio dominatore è di femmina: è circuitore, avvolgente e avvelenatore.
D'altra parte, questa bella Italia non s'oppone a nulla. L'indifferenza è oggi il carattere nazionale degl'Italiani.
Mi lasceranno fare!
Attossicati dai loro intrighi, non hanno lasciato che Carlo di Francia percorresse tutta l'Italia e la devastasse?
Carlo VIII bisogna dire che conquistò l'Italia con gli speroni di legno, senz'altra fatica che quella di segnare col gesso le case per gli alloggiamenti. E sì che eran feroci i Francesi! Rubavano di tutto. A chi arrandellavano la testa; e chi appiccavano per i testicoli perché insegnasse la roba se non la trovavano.
E quando Carlo rimase infognato in Napoli, questi Italiani potevano bene tagliargli la ritirata! Non si scomodarono. Son terribili nel fare

il calcolo del proprio comodo: e sì che sbagliano quasi sempre!
Lasceranno fare anche me: io agirò in fretta, perché tu potresti morire troppo presto.

ALESSANDRO VI

Mi fai quasi paura.

CESARE

Tutti i figli fan paura ai padri. E poi, tu non sei un conquistatore. Tu sei prete.
Io non volli esser prete.
E tu invece mi facesti vescovo a tredici anni; ma non volli mai essere consacrato: e da Cardinale m'ero fatto fare una spada sulla quale avevo fatto incidere le storie di Cesare romano e le parole della mia fede: *Cum numine Caesaris omen.*
Mi chiamo Cesare e Cesare è il mio Santo. Sull'esempio di lui che non ebbe esitazioni, voglio conquistare l'Italia. Il mio motto, lo sai, è: *O Cesare o nulla!*

ALESSANDRO VI

Questo ci riempie di grandi speranze.

CESARE

E quando morì mio fratello maggiore da te prescelto per la gloria politica, che m'importava dei tuoi doni ecclesiastici che mi fruttavano 35000 fiorini d'oro, che m'importava del posto di Camarlingo? Mi spretai, benché Cardinale!

ALESSANDRO VI

Ebbi molti dolori e molte noie.

CESARE

Ero un principe, non un Cardinale, anche nel Sacro Collegio e vedevo con doloroso rodimento gli onori militari che eran concessi a mio fratello maggiore.
Come l'odiavo!

ALESSANDRO VI

Perché ambedue amavate vostra sorella Lucrezia.

CESARE

O non piuttosto te e lui!

ALESSANDRO VI

Nescio!

CESARE

Eravate ambedue sensuali e molli!
Io forse sono vizioso; ma più per ispregio che altro! Non sono sensuale che nella conquista: e odiavo mio fratello.

ALESSANDRO VI

Allora, dimmi tutto, stamani, figliuolo. Confèssati a me, che sono tuo padre carnale e spirituale. Confèssati per la tua liberazione.
Fosti tu che ammazzasti tuo fratello?

CESARE

dopo una breve pausa:

È una domanda alla quale non rispondo, perché, se l'avessi fatto ammazzare o ammazzato io stesso, sarebbe da stupido confessarlo. Se non l'avessi ammazzato, sarebbe stupido perdere il prestigio che mi dà l'essere sospettato di averlo ucciso.

ALESSANDRO VI

con ammirazione:

Tutti parlano di te, figlio mio; ma nessuno ti conosce bene!

CESARE

severamente:

Tu debes callar, sobre todo cuando se habla de mi.

ALESSANDRO VI

Infatti, quando si parla di te, io taccio. Il mio volto ha l'espressione della paura e dell'orgoglio. L'altro giorno un uomo mascherato che osò par-lar male di te ebbe mozzate le mani e la lingua.

CESARE

Bueno!

ALESSANDRO VI

Ed ora parliamo di questa Caterina Sforza.

CESARE

Che sia tutta morta questa gente sforzesca, que-

sto sangue romagnolo: il solo che bolla in questo momento in Italia!
Odio più loro che la Repubblica veneta!

ALESSANDRO VI

Tu estas equivocado! Le Repubbliche come Venezia mi fan più paura dei Principi. Sono istituzioni più forti della morte.

CESARE

Non mi premono gli istituti.

ALESSANDRO VI

È un errore!

CESARE

Gli istituti si cambiano. Sono un uomo e guardo agli uomini.
Gli Sforza son tremendi. Io, Borgia, li spezzerò.
Con che gusto costringemmo a scappare di casa quel Giovanni Sforza, primo marito della nostra bella Lucrezia, dopo essercene serviti! Ma quello era un imbecille.

E quando noi chiedemmo a Caterina, per se-
condo marito di Lucrezia, suo figlio Ottaviano...

ALESSANDRO VI

Pensò forse che glie l'avremmo avvelenato...

CESARE

Capì anche che dare suo figlio ad una figlia tua
voleva dire annientare se stessa.

ALESSANDRO VI

Hai ragione. Per fortuna gli Sforza qualche volta
si lasciano corrompere; ma vogliono molto de-
naro. Quell'ingordo del Cardinale Ascanio
Sforza per darmi il suo voto nel Conclave fa-
moso, dove mi fu abbastanza facile comprare la
maggioranza, fu il più duro. Mi toccò a mandar-
gli prima a casa quattro muletti carichi d'oro e
poi a promettergli il mio palazzo; e poi tutto
quello che c'era dentro; e poi l'ufficio di vice
cancelliere che, tu sai, è molto redditizio; e poi
altri favori grossi: è cupido di denaro e di roba.
Io lo contentai: sapevo che la Chiesa era pin-

gue, perché il mio predecessore aveva molto ri-sparmiato. Son tremendi sempre questi Sforza!

CESARE

Con che gusto chiamando i Francesi, obbligam-mo Ludovico Sforza a scappare da Milano! Ma pure fa sempre paura.
E c'è questa Caterina capace di tutto!
Ecco, vedi: la nostra bella Lucrezia impallidisce davanti a lei.
Armata di corazza in cima a una collina di morti e di vinti, è veramente stupenda!
Quanti mariti e amanti non gli sono morti d'in-torno!
Anche l'ultimo marito, Giovanni de' Medici, il Popolano, l'uomo più bello del suo tempo, dal quale ha avuto un figlio che la unisce a Firenze.

ALESSANDRO VI

Firenze non si può più muovere!

CESARE

Ma i figli di lei mi fanno paura. Li voglio estir-pare!
Oh, questa donna è più di Lucrezia nostra!

Lucrezia è più infame, perché è abbacinata e aizzata dall'orgia macabra di noi toreri spagnoli; ma quella là è più paurosa: è veramente regale. Se fosse tua figlia, diventerebbe regina d'Italia. L'Italia comincerebbe il suo regno con una dinastia di donne.
Perciò la voglio colpire a morte: e tu devi aiutarmi. La voglio sopratutto umiliare per offuscare il suo splendore e, se la prenderò, l'obbligherò a venire a letto con me, e, così svergognata, la condurrò a Roma romanamente: schiava e concubina per forza!

ALESSANDRO VI

Dio ti assista, potentissimo; tu compi opera santa col nostro compiacimento.

CESARE

E allora, tu condannala a morte fin d'ora.

ALESSANDRO VI

Per quale delitto?

CESARE

Inventalo.

ALESSANDRO VI

Ce l'ho. Ha mandato a me due forlivesi con una lettera. Diremo che era avvelenata.
Ma la condanneremo a momento opportuno.

CESARE

Bene, padre.
Ed ora studiamo il modo per sancire in ogni mio atto il mio diritto su quello della Chiesa, perché quando tu morrai...

ALESSANDRO VI

È facile. Borgia son io: Borgia sei tu.
Fa' le leggi e firma i decreti col nome di Borgia: sembrerà che firmi il Papa per la Chiesa, e invece sei tu che operi per la tua dinastia.
Se avessero pensato a questo, sai tu quanti Papi avrebbero dato il loro nome ai loro figlioli?

CESARE

ridendo:

In fatto di figli sei sempre grande, padre mio.
E ora assolvimi e benedicimi.

ALESSANDRO VI

Inginòcchiati. Dio mi perdonerà.

CESARE *s'inginocchia,* ALESSANDRO VI *alza la mano. Cala la tela.*

QUADRO SESTO

A destra la Rocca di Forlì.
A sinistra la campagna e le opere di approccio del Valentinese.

Un soldato, dal lato sinistro, guarda alla porta del Ca-stello fortificato, come chi aspetta una risposta.
Dopo un attimo, dalla Rocca esce un soldato di CATERINA.

SOLDATO DI CATERINA

a gran voce, come un mes-saggero:

Nostra Madonna, Signora d'Imola e di Forlì, accetta di parlamentare col Duca di Valenza Cesare Borgia; e per somma cortesia non vuole che si scomodi ad entrare tra le fortificazioni non agevoli a tanto gentiluomo e acconsente Ella stessa a venir qui a parlare con lui.
Cento saettatori, che son pronti, lo prenderanno di mira e lo colpiranno certamente se sarà fatto male a Madonna. Altrettanto fate voi.

Accettate?
Se accettate, venga pure innanzi il Duca, ché Madonna è qui presso ed il ponte è abbassato.

Si sente da sinistra un suono di tromba.

SOLDATO DEL BORGIA

Senti? Accettiamo.

SOLDATO DI CATERINA

Avanti, dunque.

Entra nella Rocca, come l'altro s'avvia verso le sue opere a sinistra.
Dopo un poco, si avanza da sinistra CESARE BORGIA. *È armato di corazza e di spada.*
Ed in breve esce dalla Rocca CATERINA, *vestita essa pure di una corazza sbalzata, sopra una veste rossa. Ha in mano la spada nuda. Il Duca le fa un grande in-*

chino e rimane a lungo quasi in ginocchio, col braccio proteso stringendo il berretto piumato, la mano sinistra appoggiata all'impugnatura della spada.

CATERINA

Basta; basta, Duca.
Io non sono spagnola. Sono italiana e complimenti ne fo pochi; e non li so restituire abbastanza.

CESARE

si rialza con espressione altera; ma sempre molto cortese ed ambigua, quasi paurosa:

Madonna: la mia devozione è sincera: ve ne accerto.
Scrivevo l'altro dì all'onorandissimo e illustrissimo principe Duca di Ferrara, dicendogli con quanta ansietà io aspettassi di vedere questa ma-

ravigliosa Madonna Caterina Sforza; ma, ora, appena vi ho veduta son rimasto stupefatto dalla vostra maravigliosa bellezza, dalla prestanza della vostra persona e da tutti i segni di ardimento e di lealtà che sono palesi in Voi, Madonna; così che spero in breve c'intenderemo per il vostro bene e per il mio, onorandissima Contessa.

CATERINA

Speriamo.

CESARE

Dunque, bellissima e fortissima Madonna, noi vi abbiamo tolto Imola e la Rocca di Imola. Con poco contrasto siamo entrati in Forlì. Il popolo, che vi vuole ancora bene, non può far nulla per voi.

CATERINA

Lo so: gli avete messo nelle case, nei letti, nelle botteghe, nelle Chiese, i vostri Francesi e i vostri Svizzeri. Non è vero, Duca Italiano, anzi Italianissimo; visto che voi adorate i superlativi?

CESARE

Non siate sdegnosa: il popolo non può mai nulla. I signori di Forlì li avete disgustati più o meno.

CATERINA

Son sempre disgustati loro.

CESARE

A buon conto, mi dettero in mano la città. Solamente voi, fortissima Madonna, resistete nella Rocca da diversi giorni e mi avete fatto non pochi danni con la vostra artiglieria.
Ho molti morti nelle mie soldatesche: e avete ucciso l'ingegnere della Batteria di San Giovanni, un francese di gran merito.

CATERINA

contenta:

Ah: è morto! Ne ho tanto piacere: era un bravo artigliere: mi dava noia.

CESARE

Ve ne potete vantare, Madonna!

Monseigneur d'Allègre, generale delle milizie francesi, esclamò: Se il Re di Francia potesse, lo risusciterebbe con diecimila fiorini.

CATERINA

È tirchio il Re di Francia.
Il mio ingegnere Bartolommeo da Bologna non lo darei per cento mila.

CESARE

Comunque, Madonna, i muri esterni della vo-stra Rocca sono ormai distrutti e aperti.
Questa è la sola parte ancora in buono stato.
Un ultimo assalto - e lo preparo - e voi sarete presa. I vostri forlivesi sono stati costretti a darmi ognuno il suo contributo di fascine. Col vento favorevole vi assalirò; vi affumicherò: e vi pren-derò.
Non è colpa vostra, forte Madonna. Il Fioren-tino Machiavelli ha ragione. Le Rocche non resi-stono mai. Voi sola col vostro eroismo avete sa-puto destreggiarvi, chiusa nei forti, più d'una volta: è la vostra specialità, o tenacissima; ma non seppe così vostro zio nel Castello Sforzesco

di Milano: e non potrete voi a cagione delle mie artiglierie e delle mie truppe.
Arrendetevi, Madonna colendissima.

CATERINA

Mai.

CESARE

Capisco il vostro dolore: ma la sorte degli Stati è in continuo mutamento.
Voi, che amate studiare, pensate ai mutamenti anche del più grande Stato.
La politica dà vampate più o meno vaste; ma che durano poco.
Quel che la legge santifica oggi è distrutto da un'altra legge domani.
Tutto sta nell'avere la forza. Oggi la forza è con me.
Voi avete già fatto abbastanza.
Non vorrei esser costretto a martoriare di più la vostra persona bella e che mi piace.
Arrendetevi.
Vi prometto tutte le più vantaggiose condizioni di resa. Vi farò assegnare dal Papa un altro Stato

ed entrate convenienti per voi e per i vostri figli. Vostro figlio maggiore Ottaviano, invece di essere ucciso con gli altri vostri figli, che avete nella Rocca, potrà, se vuole, diventar Cardinale. Anche il figliolino che avete avuto dall'ultimo marito Giovanni de' Medici e che deve avere due anni...

CATERINA

Conoscete bene l'età dei miei figli.

CESARE

Saranno tutti salvi e onorati, se voi lo vorrete. Me ne fo mallevadore.

CATERINA

Signor Duca; se non erro, quando chiamaste in Italia i Francesi per soffocare mio zio che governava Milano, vi chiamarono l'avvoltoio.
Non avrei mai supposto che fossero complimentosi anche gli uccelli di rapina.
So bene, Duca, quanto muta la fortuna degli Stati. Di storie ne ho lette molte; ma ne ho tratto

un solo profitto: ho imparato che la fortuna aiuta gl'intrepidi e abbandona i codardi.
Io son figlia di gente che considera la paura come un ingombro e il coraggio come un impulso che toglie ogni peso mortale.
Non so se voi mi capite, perché mi dicono che siate più prudente che coraggioso, mentre io sono uscita più volte dalla Rocca per combattere con i vostri soldati.
In quanto alla promessa che mi fate a nome vostro e del Pontefice, son costretta a rispondervi che, come sono falsi e bugiardi i pretesti di vostro padre per dichiararmi decaduta, così io debbo ritenere fallaci e bugiarde le promesse vostre e quelle del Papa. Sappiamo bene quel che vale la promessa di Papa Borgia.

CESARE

Ma ne resto garante io!

CATERINA

La mala fede del padre toglie ogni credito al figlio.

CESARE

Il Pontefice ha agito per il bene della Chiesa.

CATERINA

E voi per il bene vostro. Se lui è Papa, voi siete prete spretato e per giunta figlio di prete.

CESARE

Siete stupenda nelle vostre invettive. Me l'avevano detto. Ma le invettive vengono dall'animo esacerbato. L'animo esacerbato viene da irriflessione...

CATERINA

interrompendolo:

Come si sente che avete studiato a Pisa.

CESARE

Ed io voglio con somma pazienza condurvi a conoscere la verità delle cose.

CATERINA

Vi ascolto con pazienza maggiore.

CESARE

Quei Borgia che voi offendete si son posti in animo di comporre lo Stato d'Italia.
Cedete a questo nobile proposito e vi ricompenserò. La Romagna è la porta del dominio di tutta l'Italia.

CATERINA

Perché non prendete prima gli altri prìncipi di Romagna?

CESARE

Li prenderò.

CATERINA

Chi vuol cacciare tutte le lepri non ne prende nessuna.

CESARE

Comincio dalla più bella.

CATERINA

Vi ho dimostrato che non sono una lepre.
Ah; dunque, voi volete creare l'Italia!

CESARE

È un proposito grande!

CATERINA

Grandissimo! Alla Spagnola!

CESARE

Io son nato a Roma, Madonna. Mia madre è trasteverina!

CATERINA

Sangue non mente. Io, Italiana, ho ripugnanza di voi.

Non c'è nulla di più pauroso dell'ombra che voi avete gettato su questa Italia. Voi tradite i cristiani e gli Italiani.

Con che animo vostro padre ha potuto impugnare il sacro martello per aprire in questi giorni la porta di San Pietro?

Se avesse avuto la visione cristiana delle sue vergogne, sarebbe caduto in terra fulminato; ma era contento, perché bandiva il nuovo giubileo che gli avrebbe dato i denari per i suoi vizi e per le vostre ambizioni, Duca di Valenza!

Mi dicono che chi non vuole andare a Roma a portar l'elemosina, per lo schifo che gli desta un Papa come vostro padre, può benissimo avere fino a casa la benedizione; basta che paghi. E mi risulta che gli artieri di Firenze sono stati invitati a dare al Pontefice il guadagno di una settimana di lavoro per pagare le truppe Francesi e Svizzere con le quali voi volete cacciare dal suo nido un'Italiana come me.
Ecco come fate l'Italia voi!

CESARE

Donna perversa!

CATERINA

Ah; perdete la pazienza!
Mi uccidereste tanto volentieri; è vero?
Mi sopprimereste allegramente come il vostro fratello; è vero?
Tentate! Anzi vi dico: battete; battete pure e schiacciate questa donna che non vi teme. La ingrandirete! Vi sono erbe che bisogna pestare perché mandino odore!
Battete pure. Ho forze sufficienti! E non credo

affatto che le vostre siano irresistibili. Potrebbero venirmi aiuti. Li aspetto!
E se dopo aver combattuto fino all'estremo io dovessi rimanere vinta da voi, avrò grandissimo onore e mi conforterò pensando che chi muore combattendo contro i malvagi non è dimenticato!
Addio!

Rientra nella Rocca.

QUADRO SETTIMO

Sull'alto del Maschio della Rocca di Forlì.
Di faccia l'entrata.
A destra, sul davanti, un ridottino.
Tutt'intorno il muro di difesa.

CATERINA *è affacciata al muro di destra, fra il ridottino e l'entrata; e, salita sul gradino circolare, dirige la battaglia che si svolge sotto di lei.*
Una nuvola di fumo viene da destra e avvolge la guerriera furibonda.
Si sente il fragore dell'assalto.

CATERINA

Non temete! Coraggio!
Resistere all'estremo!
Vedete, vedete come io sono contenta del massacro che voi fate di questi stranieri assoldati dal Papa!
Dài al Borgia! Dài al Borgia, l'assassino!

Il fumo cresce.

Non abbiate, perdio, paura del fumo!
Se vi fa piangere, riderete quando sarete sposi!

Ride come parlasse a dei bambini.

E poi, guardate, cambia vento!

Infatti il fumo si volge verso altra direzione.

Fra poco saran loro, nel fumo.
Botte, giù botte!
E voi qui sotto con le passavolanti, giù colpite nelle nuvole di fumo.
Colpite dentro. Si fa buona strage. Vedete le fiamme! Si vedono! Giù nelle fiamme!
Colpo! Colpo!

Si sentono alcuni rombi vicini.

Oh, là, guardate, perdio! Da quella breccia!
Passano! Passano!
Murillo! Leziosi! Testadoro!
Giù; addosso con le spade! Là, là!
Verrò anch'io! Verrò anch'io!
Ecco! Così! Così!
Sulla testa a quegli Svizzeri!
Spaccate! Spaccate!

Ride beata dei bei colpi che vede:

Bravo Murillo!
Sei poeta; ma picchi sodo!
Taglia, taglia a modo e a verso!
Bene!
E fammi sentire la tua voce mentre affetti!

VOCE

di sotto, cantando:

Scolta questa sconsolata

CATERINA

Ah, canti il mio lamento!

VOCE

Caterina da Forlivo.

CATERINA

con uno scatto:

Ah, ogni verso un morto!
Poesia micidiale è codesta!

VOCE

*seguitando poi e ripren-
dendo a tratti per suo conto
nel rumor della battaglia:*

*Tutto il mondo è spaventato
come senton gridar Franza;
e d'Italia la possanza
par che sia profundata.*

*Mira questa sconsolata
Caterina da Forlivo.*

CATERINA

*dopo avere ascoltato un
verso ed essere anche corsa
al parapetto di sinistra, co-
me una belva, chiamata da
grida che vengono di là, si
affaccia ancora al muro di
destra:*

Dov'è Alessandro mio fratello?!
Chiamalo tu!

Dal fondo giunge in gran

fretta ALESSANDRO SFORZA, *tutto armato.*

ALESSANDRO

invocando:

Sorella! Caterina!

CATERINA

Ah: sei qua?

ALESSANDRO

Siam perduti! Siam perduti!

CATERINA

Che dici?! Qui si sta riparando al danno che mi ha cagionato Giovanni perdendo il « Paradiso ».

ALESSANDRO

Il « Paradiso » è fortificazione meno importante di quella guardata dal Cremona e che ha ceduto...

Ha ceduto! Odi le grida di esultanza! Passano a folate!
Il terreno è pien di morti.

CATERINA

con un impeto:

Via; tutti alla difesa!

A un soldato che è sull'entrata di fondo:

Portami la corazza!

S'affaccia al parapetto infuriata.

O Murillo, e voialtri, correte in aiuto al Cremona!
Qui lasciate le Lance!
Lance, Lance; in nome d'Iddio, ora verrò fra voi!
Stanotte verranno aiuti! Non cedete!
Difendete la breccia! Bene! Fermi! Così!

Accostandosi ad ALESSANDRO:

E tu? E tu?

ALESSANDRO

Questa Rocca fu mal costruita.
Ormai è un paniere sfondato!
I ridotti non comunicano più!

CATERINA

con impeto:

Morire! Morire!
Sforza, Sforza: senti quel che ti dico: Morire!
Ed io con voi! Va'!

Si sente improvviso un grande urlo e poi silenzio.

Che è stato quest'urlo?
Che è, perdio?

ALESSANDRO

Non so!

CATERINA

che è corsa al parapetto di sinistra:

Ah! Vigliacchi!

Ritornando verso il fratello:

Giovanni da Casale, quel mio cascamorto, potesse morire, ha issato bandiera bianca!

S'affaccia al muro di destra:

Non cessate! Non cessate!
I Francesi vi sbudelleranno tutti per vedere se avete in corpo roba rubata!

ALESSANDRO *fugge dal fondo.*

Restate fermi!
Vi arrendete?!
Vigliacchi! Vigliacchi!
Ah, Giovanni da Casale! Potessi tagliarti la testa.
Non cessate! Vi ammazzeranno tutti! Vi apriranno lo stomaco!

VOCE

interna dal fondo:

Guarda a te, Caterina!

CATERINA

che non ha udito:

Ah! Come entrano le belve feroci!
Ah! Vedete se vi ammazzano!
Vigliacchi! Vigliacchi!

In questo istante un soldato Francese è comparso dal fondo; ha traversato la scena mentre CATERINA *è al parapetto: e l'ha ghermita.* CATERINA *si rivolta gridando:*

Che?! No!

IL FRANCESE

Madame! vous ètes prisonnière du Bailii de Dijon, mon seigneur!

CATERINA

riflettendo, astuta:

Prigioniera di Francia?

IL FRANCESE

Oui, Madame!

CATERINA

M'affido a voi!
Meglio di Francia che di un falso Italiano come il Borgia!

In questo punto dal fondo apparisce CESARE BORGIA.

CESARE

No! Tu t'inganni! Sei mia! Sei presa e sei mia!

IL SOLDATO FRANCESE

Monseigneur, j'attends venti mila ducati!...

CESARE

Faremo i conti poi!
Come ti chiami?

IL SOLDATO FRANCESE

Bertran, capitaine gascon!

CESARE

C'est bien! Va-t-en!

Il Francese s'avvia verso il fondo, un po' incerto.

IL SOLDATO FRANCESE

Je vais chercher mon général!

Esce.

CESARE

a CATERINA:

Ora ho da fare i conti con te!

CATERINA

Mi dài del tu ora, eh?

CESARE

Siete presa, Madonna!

Con ira e con furia:

Presto! Dove avete i figlioli?

CATERINA

con una risata feroce:

I miei figlioli?

CESARE

Sono miei prigionieri.

CATERINA

Vi premono, eh?

CESARE

Certo! La mala stirpe Sforzesca bisogna custo-
dirla e isolarla.

CATERINA

Li farete uccidere.

CESARE

No; li affiderò alla clemenza del Santo Padre.

CATERINA

ridendo amaramente:

Se non avessero altri santi, starebbero bene, poveri figli miei!

CESARE

Voi scherzate col vostro sangue!

CATERINA

Sì: scherzo con i miei figli, perché li vedo con la mente sani e salvi.

CESARE

Che volete dire?

CATERINA

Che sono al sicuro.

CESARE

impaziente:

In che parte della Rocca?

CATERINA

Ah! Ah! Pover'uomo! Non son qui. Sono a Firenze.

CESARE

Tu menti, femmina infame.

CATERINA

No; madre intelligente e provvida!

CESARE

infuriato, l'afferra per i polsi.

Dove sono, perdio!

CATERINA

Vuoi darmi la tortura, Borgia maledetto!

CESARE

stringendole più forte i polsi e piegandola fino a terra:

Dimmi dove sono i tuoi figli.

CATERINA

soffrendo:

Torturami; torturami, sparviero grifagno!
Muso coperto di mal francese!

CESARE

inferocito:

Dammi i tuoi figli!

CATERINA

con un urlo di vittoria e di martirio:

Sono a Firenze, ti dico, gaglioffo!
Ammazza me, se vuoi. I miei figlioli sono al sicuro!
Ah; rallenti... Sai che non puoi uccidermi... Son prigioniera di Francia.

CESARE

Questo vedremo poi.
Dove sono i tuoi figlioli, perdio!

La stringe ancora e più forte.

CATERINA

Ci provi gusto a fare il carnefice!

CESARE

Su te, sì! Son venuto qui apposta.
Ho rischiato d'essere ucciso per salire tra i primi e agguantarti.

CATERINA

Per un vigliacco come te è molto!

Urlando:

Allenta le mani, se non vuoi uccidermi! I miei figlioli non li avrai.

Approfittando di un istante di esitazione, si libera: e si alza.

CESARE

Dove sono?

CATERINA

A Firenze, ti dico.

CESARE

con ira:

E i Fiorentini li hanno ospitati?

CATERINA

Io sono ora fiorentina. Son vedova dell'ultimo marito Giovanni de' Medici. E come: non sapete queste cose?

CESARE

So; so che femmina siete.

CATERINA

con espressione di dispetto e di vittoria:

E nel mandare a Firenze, sua patria, il figlio mio

ultimo che ha due anni, il piccolo Medici, il mio bel Giovannino, ho affidato a Firenze tutta la nidiata.
Tu, che sei potente, vai a riprenderli!

CESARE

Anche il maggiore? Lui è un uomo.

CATERINA

Anche lui. Accanto a me che faceva?

CESARE

Non ci credo, almeno lui deve esser nella Rocca. Lo so.

CATERINA

Se c'è, lo scoveranno certo.
L'avete in mano ormai tutta la Rocca, sacrileghi predoni!

Entra un SOLDATO.

SOLDATO

Monsignore!

CESARE

Ebbene?

SOLDATO

Tutta la Rocca è stata frugata.
Non vi sono i figlioli di Madonna.
A quanto pare, non c'è che l'ultimo ridottino:
quello là.

Accenna al ridottino di destra.

CESARE

Va bene. Aspetta là dietro.

A CATERINA

È là Ottaviano?

CATERINA

Va' a vedere, se hai coraggio.

CESARE

È là!

CATERINA

Sì: è là! Va' a pigliarlo!

Il Duca è incerto.

Come sei vigliacco! So che rivolti i tori pigliandoli per le corna; ma sei vile.

CESARE

dominando l'ira:

Son prudente e paziente... Vedrai quel che farò di te!

Chiamando:

Audonio!

Comparisce il SOLDATO *di prima.*
A lui:

Va' a frugare là dentro e guarda se ci sono i figlioli di Madonna.

Il SOLDATO *attraversa la scena ed entra nel ridottino.*

CATERINA

Guardando il VALENTINESE *che aspetta.*

Traditore; ma senza coraggio!
Mentre io di te, vedi, non ho punta paura.
Sarai un ferocissimo tiranno, perché sei più vigliacco di una lepre!

Il DUCA *sorride e si domina.*
Torna il SOLDATO.

SOLDATO

Nulla; nulla, monsignore!

CESARE

Bene. Va' via!

Il SOLDATO *esce.*
CESARE BORGIA *si butta su lei e la riafferra per le braccia.*

Allora, almeno tu, sarai mia per forza; capisci, mia!

Ti voglio pigliare per forza per vendicarmi. Sa-rai la mia ganza per forza, la mia femmina per forza!

CATERINA

Vile! Vile!

CESARE

Dormirai con me stanotte: e lo sapranno tutti!
Ti legherò e ti prenderò!
Sei sempre bella! Ti godrò con ferocia!

CATERINA

Son prigioniera di Francia!

Gridando:

Prigioniera di Francia! Non toccarmi!

Gli sfugge e s'affaccia al parapetto di sinistra:

Francesi! Soccorso! Il predone spagnolo mi uc-cide! *Monseigneur! Sauvez-moi!*

CESARE

la tira giù dal muro pigliandola per le spalle.

Sei mia! Non di Francia!
Vo' goderti, vo' lordarti!
Rideranno di te i soldati; come di femmina vile
e spregevole!

CATERINA

No! Son di Francia!

Lottando:

I Francesi mi rispettano!
Perderai la stima del Re!
C'è mia sorella imperatrice!
Pagherai tutto se mi tocchi!

Urlando:

Francia! Francia!
Au secours! Au secours!

Comparisce Monsieur D'ALLÈGRE.
CATERINA *si butta in terra come una vittima.*

IL D'ALLÈGRE

Duca, che fate voi ad una donna?!
À une femme!
Ce n'est pas chevaleresque!
D'autant plus que cette Madonna è nostra!
È stata presa da un soldato *gascon.*

CESARE

È carne maledetta!
E bene: vediamo a chi spetta.
Poniamo in discussione la sua carne.
Che diritti avete su lei?

IL D'ALLÈGRE

Cette noble Madonna non può esser consegnata
et encore bien moins abbandonata a voi.

Le leggi di Francia non consentono di tenere in prigionia le donne prese in guerra.
Madonna si è arresa e si è affidata alla Francia.
Je ne puis la laisser dans vos mains!

CESARE

E chi è dunque il Capo supremo di questa guerra? A nome di chi avete combattuto?
Non siete voi pagati da me?

IL D'ALLÈGRE

E dobbiamo ancora avere l'ultimo soldo.

CESARE

E se voi volete tenervi Madonna, io non vi pagherò!

IL D'ALLÈGRE

comicamente sorpreso:

Bon Dieu! Ça serait trop extravagant!

In questo momento, insieme con altri soldati Francesi,

compare anche quello che ha fatto prigioniera CATERINA.

CESARE

vedendolo:

Io son disposto a dare una ricompensa a colui che l'ha presa.

Rivolgendosi a lui:

Ehi, tu: che cosa devi avere?

IL SOLDATO FRANCESE

Vous avez promis ventimila ducati!

CESARE

Te ne darò cinquemila...

IL SOLDATO FRANCESE

Eh, beh! Prenons ça!

CESARE

al D'ALLÈGRE:

Vedete?

Monsieur d'Allègre; voi siete al mio soldo; voi combattete per me: e il frutto della vittoria è mio; mie le città e le rocche espugnate; miei i prigionieri di guerra!

CATERINA

implorando:

Monsignore, permetterete voi che io sia consegnata a questo feroce ribaldo? Che vale allora esser prigioniera di Francia?

IL D'ALLÈGRE

Noble dame, voyons!
Il nous paie. Ci paga. *Que voulez-vous?*
Eh, bien... La France arrangera les choses pour le mieux!

Con aria grave:

Signor Duca: io vi dico che non voglio sia usata violenza a questa Signora; ma in *compensazione* del denaro che voi ci date, in nome della Francia, io non vi do prigioniera Madonna; *mais je vous la laisse en otage... en dépôt...* in deposito.

CESARE

ironico:

È ben depositata.
Fidatevi di me.
Nous sommes d'accord?

IL D'ALLÈGRE

D'accord.

CATERINA

Orribile! Orribile! Oh, mia vita!

CESARE

Madonna stupendissima, la vostra gloria si chiude.
Vi potete alzare e prepararvi a scendere dalla Rocca.
Vi accompagneremo in casa Numai in Forlì, dov'è il mio alloggio e dove io vi custodirò.
Ormai sarete convinta che è meglio che vi arrendiate.

CATERINA

Mai!

CESARE

Intanto spicciatevi. Noi scenderemo in Forlì a rivedere accanto a voi quello che fu già il vostro popolo.

CATERINA

Ti odierà sempre, il popolo!

Si alza lentamente da terra.

CESARE

canzonatore:

Sopportate con rassegnazione, Madonna.
È il segno dei forti.

Indicandola al D'ALLÈGRE:

Monsieur D'Allègre, voi volevate contrastarmela, questa donna stupenda, scontrosa e scarmigliata. Non vedete che è l'immagine della Vittoria e che non può essere che mia?

CATERINA

Sì; sei vincitore; ma la vittoria ha ribrezzo di te. Oh... proverai... proverai anche tu...

CESARE

Avrete certo un mantello, nel vostro ridottino. Prendetelo.

CATERINA *s'avvia verso il ridotto.*
Al D'ALLÈGRE:

Signore, avviatevi: io vi raggiungerò conducendo Madonna. Forse ha voglia anche lei di far prima la pace con me.

IL D'ALLÈGRE

Oui, Monseigneur!

Esce con tutti dal fondo. Sulla porta del ridottino intanto è riapparsa CATERINA, *avvolta nel mantello.*
CESARE BORGIA *furente le va incontro e la ghermisce alle spalle con impeto vittorioso.*

CESARE

Ah! Sei mia finalmente!
La vittoria mia!
Tu non vuoi: ti rivolti!
Ebbene ti lorderò con i miei baci!
Tieni! Tieni!

La bacia per forza.

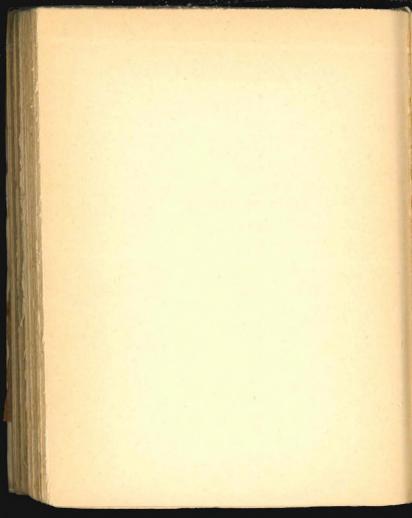
Vittoria! Vittoria! Ti tengo stretta con mano di ferro e ti bacio, ti bacio, ti bacio!

CATERINA

sfuggendo ai suoi baci:

Veleno, veleno, veleno, scendi sulle mie labbra!
Dio possente, fa' ch'io l'avveleni col mio sangue!

CESARE

E sia, se tu sei la Vittoria!

QUADRO OTTAVO

[EPILOGO]

A Firenze, nel Convento delle Monache Murate: nell'Oratorio della Madre, che è sopra la chiesetta. Nel fondo un arco con una tenda che dà sulla Chiesa sottostante.
Nel piccolo Oratorio è nel mezzo un inginocchiatoio con un Cristo velato: è la Settimana di Passione.
Ai due lati dell'inginocchiatoio due sedie.
Dal lato destro un piccolo altare.
Dinanzi all'altare il Candeliere Triangolare *sul quale sono disposte quindici candele di cera vergine: sette per lato: una al vertice.*
È accesa quella del vertice e due dal lato destro: le altre, più o meno consumate, sono state spente.
La MADRE BADESSA *del Convento prega inginocchiata: è sola.*
Si sentono le voci delle SORELLE *mormoranti e preganti giù nella Chiesa.*

LA MADRE

*dice l'*Antifona:

Deus meus, èripe me de manu peccatoris.
Avertantur retrorsum et erubescant
Qui cogitant mihi mala.
Pater noster...

Continua in silenzio a dire il Pater.
Quando si pensa abbia finito, dalla parte sinistra sopraggiunge una suora con lo spegnitoio e spegne la penultima candela del Candelabro. Poi si ritira. LA MADRE *prega in silenzio.*
Allora comparisce da destra CATERINA SFORZA *tra-*

scinandosi dolente e come posseduta da una visione.

CATERINA

Madre Santa.

LA MADRE

Contessa!

Si alza, mentre CATERINA *si butta sulla sedia.*

CATERINA

Vogliate perdonarmi, e mi perdoni il Signor nostro Gesù se vengo ad interrompere le vostre preghiere.
Ora respiro...
Voi recitate i Salmi dell'*Ufficio delle Tenebre.*

LA MADRE

È Giovedì Santo.

CATERINA

L'Ufficio delle Tenebre si addice a me, Santa Madre.

Non sto bene e un presentimento mi dice, che sono alla fine.
Ho un gran male qui alla costa. Non iscamperò questa volta.
Ho voluto essere fra voi, care sorelle, mentre offi- ciate il Rito della Passione. Mi dà coraggio. Ho lasciato la mia casa in fretta, nonostante il mio male. Ho da parlarvi.

LA MADRE

Vi ascolto, Contessa, mentre le sorelle giù nella Chiesa compiono la funzione.
È dover mio ascoltarvi.
Parlate. Il Candelabro Triangolare, simbolo del- la liturgia, anche ci avverte che tutto lentamente si spegne, il dolore come l'amore, in attesa del Miracolo.

CATERINA

Madre, voi salvaste il mio ultimo figlio, il mio Giovannino, che l'infame suo zio, il maledetto Medici, voleva uccidere per non rendere conto dell'eredità che gli spettava.

Con uno scatto:

Iddio gli troncò la vita a quel sacrilego...

Riprendendosi:

Voi salvaste il mio piccolo nel vostro convento perché non lo uccidessero. Perciò, siccome la mia vita, anche se morrò, si continuerà più degnamente in lui, ho voluto correre a voi al primo segno del male.

Madre, salvando il mio Giovannino, vi dico che avrete salvato un grand'uomo.

Lo vedo e lo sento, come sento che è vicina la mia scomparsa.

Egli ha ora undici anni ed è magnifico: cavalca ed armeggia come un fiero capitano: e non teme nessuno, nessuno: è sangue mio. Lo vedrete un gran condottiero come i suoi avi e forse più, se avrà più fortuna di me.

Che siate dunque benedetta, Madre, che, per salvarmelo, lo nascondeste nel vostro convento e lo vestiste da monachina, quel mio caro leoncino, così che io sola sapevo dov'era e lo venivo a baciare e gli dicevo: Monachina; quando sarai un gran capitano, ricòrdati di queste tue buone sorelle.

E poi che domani mi converrà far testamento,

perché ho un gran male qui, io gli darò il modo di adempiere alla promessa, così come gli ho messo nell'animo la santa volontà di ricordarsi di voi.

LA MADRE

Che siate benedetta, sorella!

CATERINA

Molto ho peccato, Madre, per bramosia di grandezza; ma sempre, vi accerto, ho voluto ingrandirmi per far bene agli umili e ai buoni.
Non vedo, per ora, nelle arti della politica una via più saggia di quella che io, donna, ho seguito con animo maschile, forse più che maschile.

LA MADRE

Il Signor nostro Gesù terrà conto delle vostre buone intenzioni, qualora le vostre opere buone non dovessero bastare.

CATERINA

Feci il male, perché i miei nemici mi inacerbi-

rono: mi uccisero chi rispettavo santamente: mi trucidarono chi amavo con le forze dell'anima e del corpo; mi avversarono in ogni modo ed io feci vendetta, e come acerba!

Con ira risorta:

E finalmente il predone, il gran Mostro, il figlio del Papa sacrilego, mi offese mortalmente, mi sconfisse e mi dileggiò.
Ma non poté, Madre, piegarmi mai alla sua Volontà. Come il ramo d'un albero che non si rompe, quando credeva avermi piegato, mi raddrizzavo e lo colpivo in faccia, il vile, che volle prendere a forza il bacio della mia bocca.

LA MADRE

Povera sorella!

CATERINA

Ma sulla mia bocca il Borgia trovò il veleno.
Dio mi esaudì quando io lo implorai e dissi: Dio, Dio, converti in veleno la saliva della mia bocca!

Il veleno diventò lo spavento e il sangue medesimo dei Borgia: e lo adoperarono a fiumi contro gl'innocenti e lo adoperarono fra loro e lo adoperò forse il figlio contro il padre; ma nella confusione avvelenò un poco anche se stesso, nel banchetto del tradimento, così che quando il Papa moriva, Cesare Borgia era ammalato e non poté rubare alla Chiesa quello che aveva rubato all'Italia ed a me.

Non poté; non poté.

Dio ti ringrazio!

Non poté: la mia bocca l'aveva avvelenato!

Pausa. Si sente il mormorio delle monache.

Ora è morto... Oh; prima di me!

Non ha nulla concluso... Come tanti... Buoni e cattivi. Il fiume ha straripato e ha sconvolto i campi coltivati e quegli abbandonati.

Non c'è che un attimo per potersi credere un dio sulla terra.

Perso quello, è finita!

E allora perché uccidere per un attimo di grandezza?

Anch'io uccisi... per il bagliore di un sogno...

LA MADRE

Gesù vi guarda con occhio benevolo.

CATERINA

Ma il mio Giovannino coglierà il momento!...
Oh, se vedeste come cavalca bene il ginnetto sardo che gli donai mesi fa!
È un prodigio! Sta sempre alla Villa di Careggi fra l'armi, col suo maestro.
Com'è bello! Somiglia me nel corpo; ma ha gli occhi del Medici suo padre, che era l'uomo più bello di Firenze.
Oh, potessi vedere quello che egli compirà!
Ma... questo male... non cessa...

LA MADRE

Abbiate fede, sorella.

CATERINA

Sappiate che voglio essere sepolta in questo monastero, vicino a voi che salvaste il mio Giovannino.
Udrò i suoi passi di ferro... quando verrà qui...
Lo porrò nel mio testamento.

Ho da far testamento. Non è facile. Ho figli di tre mariti e ho tanti impegni d'amore, di pietà e di gratitudine...
Dio mi darà lume e sapienza.
Se questo male mi porterà alla tomba, morrò giovane ancora.
Ho quarantasei anni; e nessuno me ne dà tanti.
Ma che giova vivere? C'è lui, mio figlio.
Io... dovrei mantenermi bella con i lisci ed i belletti.
Oh, Madre: come fui vanitosa!
Ve l'ho detto altre volte in confidenza. Sapevo tutte le cognizioni per apparire più bella.
Era necessario. Anche la mia bellezza era un'arma.
Ora che non posso più combattere, non sono che una povera donna.

LA MADRE

Pensate a Gesù, sorella.

CATERINA

Eppure... quanto ardore di sangue e di volontà! Quanto rigoglio!

Anche ora; anche ora, mentre sono colpita qui nel fianco dal male... potrei rivoltarmi e combattere morendo...

Apparisce da sinistra la sorella con lo spengitoio e va a spengere l'ultima candela laterale del triangolo. CATERINA *la scorge come fosse un'ombra minacciosa. Si alza come per difendersi!*

Chi è?!

LA MADRE

È la sorella che spenge la candela secondo il rito...

CATERINA

fissando la monaca che compie l'atto sacro e allegorico:

Ah! ...È l'ultima...
Rimane su in alto solamente quell'altra... ma è

il simbolo di un lume immortale... immortale...
Le altre si spengono tutte... tutte ugualmente...

Si butta sulla sedia.

CALA LA TELA